

MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

I GRANATIERI DI SARDEGNA
NELLA GRANDE GUERRA
1915-1918



ROMA 1937 - XV E. F.

I GRANATIERI DI SARDEGNA
NELLA GRANDE GUERRA
1915-1918

R O M A

A CURA DEL MUSEO STORICO BRIGATA GRANATIERI

1937

XV

INDICE.

<i>Premessa</i>	Pag.
CAPITOLO I. — Operazioni nel settore di Monfalcone (25 maggio - 22 agosto 1915)	»
CAPITOLO II. — Operazioni nel settore di M. Sabotino - Oslavia - S. Floriano (ottobre 1915 - marzo 1916).	»
CAPITOLO III. — Operazioni sugli Altipiani (primavera 1916)	»
CAPITOLO IV. — Operazioni sull' Altipiano Carsico (2 - 22 agosto 1916)	»
CAPITOLO V. — Operazioni per la conquista del Veliki Kribak e di S. Grado di Merna	»
CAPITOLO VI. — Hudi Log e permanenza nel Goriziano	»
CAPITOLO VII. — Operazioni sul Carso: settore Jamiano - Selo - Fornaza - qq. 219 - 235 - 241	»
CAPITOLO VIII. — Dall'Isonzo al Piave (ottobre - novembre 1917).	»
CAPITOLO IX. — Il 1918 sul Piave	»
Testa di ponte di Capo Sile	»
Azione fra Piave Vecchia e Piave Nuova (luglio 1918)	»
La vittoria	»

CAPITOLO I.

Operazioni nel settore di Monfalcone
(25 maggio - 22 agosto 1935).

Rientrati improvvisamente dal campo d'istruzione di Rocca Priora, dopo pochi giorni di febbrili preparativi ed operazioni di mobilitazione, il 1° e 2° reggimento granatieri di Sardegna lasciarono Roma il 21 maggio 1915, per raggiungere la zona di Codroipo, luogo della loro radunata.

Partirono in sei scaglioni, quanti erano i battaglioni, dallo scalo ferroviario della stazione Tuscolana. Prima della partenza i vagoni dei treni apparvero tutti ricoperti di scritte inneggianti alla patria ed alla guerra, pavesati da una miriade di bandierine tricolori; partirono gli scaglioni acclamati da una moltitudine di popolo che, ad ogni partenza, improvvisò grandi, entusiastiche manifestazioni di fede e di patriottismo.

Il 2° granatieri era nella sua formazione normale, il 1° invece costituì il IV battaglione, poichè il III era mobilitato in Libia.

All'atto della partenza per la frontiera, il Comandante della Brigata, inviò al III battaglione, la seguente lettera di saluto:

« Nell'atto che la Brigata parte da Roma, per la frontiera, il pensiero di tutti si rivolge affettuosamente ai componenti di codesto bel battaglione, da cui noi, partendo pel settentrione, ci allontaniamo sempre più.

« Ma se le distanze materiali aumentano, diminuiscono invece le spirituali, dappoichè i nostri cuori pulsano all'unisono coi vostri e sentono tutto il rimpianto che i componenti del III battaglione, provano di non essere con voi.

« Se costà non si decidono le sorti del paese, però ben grave e solenne è il vostro compito e non meno onorifico: sia tale pensiero di conforto a tutti, ufficiali e granatieri, noi nel rimpianto di avervi lontani, al confine ed oltre, uniti in questa grande bella impresa, siamo convinti che ovunque, voi continuerete, l'occasione presentandosi, a tenere alto il prestigio di questa nostra bella, cara Brigata e a tenerne sempre alto il nome.

« A Lei, caro maggiore, a tutti gli ufficiali e granatieri, il saluto mio e dei compagni partenti per la frontiera. Generale Pirzio-Biroli ».

Giunti nella zona di Codroipo nella mattinata del giorno 23, i reggimenti ricevettero dal deposito di Parma, oltre il carreggio di mobilitazione, contingenti di richiamati che vennero subito ripartiti tra le compagnie.

La Brigata, al comando del maggior generale Pirzio - Biroli, fu inquadrata nella 13^a Divisione, VII Corpo d'armata, 3^a Armata e si riunì il 24 maggio a Gonars in riserva d'armata.

Il giorno 25, i reggimenti, ebbero l'ambito onore di passare il confine tra Palmanova e Visco: esplosioni di giubilo, canti e canzoni di guerra salutarono l'ora solenne: in tutti era una gioia immensa e un'ansietà febbrile di incontrarsi al più presto col nemico.

La Brigata si accampò nei pressi del torrente Torre, collocando gli avamposti a cavallo del fiume, che in quel giorno era guadabile in qualunque punto.

Improvvisamente però, causa una torrenziale pioggia della notte precedente, una piena travolgente invase il greto del fiume ed in breve tempo le acque superarono gli argini dilagando nelle campagne.

Un ponte di circostanza costruito il giorno avanti dal genio, fu sommerso e distrutto. Accadde così che le compagnie che si trovavano al di là in servizio di avamposti, per non correre il rischio di rimanere tagliate fuori dal resto della Brigata, furono costrette a traghettare il fiume in piena su barconi e sotto un diluvio d'acqua.

Il 31 la Brigata si spostò verso il basso Isonzo, nella zona di Belliconda - Cadrolina. Gli Austriaci che avevano spontaneamente abbandonato questo territorio, intendevano opporre una prima resistenza sulla sinistra dell'Isonzo per poi cercare di arrestarci dinanzi alle posizioni dominanti e già predisposte e fortificate sulle prime alture del Carso. Le ubertose campagne erano quasi del tutto deserte e nei paesi furono trovati pochissimi abitanti, vecchi, donne e bambini affamati, ai quali i granatieri distribuirono pane e parte del loro rancio.

Il nemico ritirandosi aveva distrutti i ponti sull'Isonzo, cosicchè i granatieri, in attesa di poter passare al di là del fiume, trascorsero due giorni eseguendo, sotto la protezione degli avamposti, esercitazioni di carico e scarico con barche del genio, approfittando del vicino canale Mondina.

Il 4 giugno il Comando della 13^a Divisione affidò al 1^o granatieri li compito di passare per primo sulla sponda sinistra dell'Isonzo. Dopo vivace azione dell'artiglieria di vario calibro, che ebbe inizio alle ore 17 dello stesso giorno 4, l'avanguardia cominciò il traghetto dell'Isonzo nella sera per proteggere, in concorso alle avanguardie delle altre truppe della Divisione e del Corpo d'armata, il gittamento dei ponti durante la notte, sì che nella mattinata del giorno 5 potè essere effettuato il passaggio del grosso delle truppe, sotto la protezione delle teste di ponte, costituite dalle avanguardie. Durante la notte, mentre i pontieri del genio stavano ponendo in acqua le prime barche, una violenta scarica di fucileria (ore 22,30) li investì improvvisamente, seguita da altre convergenti sul medesimo bersaglio. La 2^a e 3^a sezione mitragliatrici del 1^o granatieri ed il I battaglione del 2^o reggimento, rispose al fuoco nemico, ma questo continuò a molestare le operazioni di traghettamento, riuscendo ad inutilizzare alcune barche, e costringendo a sospendere temporaneamente i preparativi. Verso la mezzanotte le operazioni poterono essere riprese, approfittando di una breve pausa di fuoco nemico, sotto la protezione di violente raffiche delle sezioni mitragliatrici del 1^o granatieri. Verso le ore 3 un plotone della 13^a compagnia (sottotenente Bourbon del Monte) è già disteso in catena sulla riva sinistra, seguito in breve dalle compagnie del battaglione (IV). Questo, alle ore 4, aveva già costituito una testa di ponte lungo la boschina che coronava la riva sinistra, ampliando ben presto l'occupazione fino a raggiungere il margine opposto della boschina stessa, in direzione di Pieris.

Sotto la protezione del IV battaglione, verso le ore 5, la compagnia pontieri del genio gettò un ponte di barche sul quale sfilarono il I battaglione del 2^o granatieri ed il II del 1^o reggimento, che estesero la testa di ponte fino alla rotabile Pappariano - Pieris.

Alle ore 9 il 1^o granatieri, avanzato celermente, occupò Pieris senza colpo ferire, seguito dal 2^o reggimento.

Oltrepasato l'abitato, dopo accurata perlustrazione, la Brigata, giunta a circa un chilometro oltre il paese, per sottrarsi ad offese dell'artiglieria nemica, provenienti dalle alture di Sagrado e Monfalcone, prese posizione a cavaliere della rotabile Pieris - Beliano, spingendo ardite ricognizioni che trovarono quest'ultimo paese completamente sgombro.

Dopo breve sosta tra Pieris, Turriaco e Fornace, durante la quale l'artiglieria nemica diede segni ripetuti di molesta attività, spe-

cialmente nella mattinata del giorno 6, la Brigata ricevè il preavviso di tenersi pronta a muovere per effettuare uno sbalzo in avanti (1).

Fu soltanto alle ore 15 del giorno 8 che, in seguito ad ordine superiore, la Brigata mosse dalla zona Beliano - San Canziano, dirigendosi su Dobbia, e quindi su San Nicolò e San Polo.

La marcia che la Brigata effettuò sotto i primi sibili delle granate, aveva per scopo il passaggio, ad ogni costo, del canale Dottori, che staccandosi dall'Isonzo a Sagrado, sbocca al mare ad est di Monfalcone (2).

Informatori avevano dato per distrutti i ponti sul canale Dottori, mentre risultava che sulla riva sinistra il nemico intendeva opporre una prima, tenace resistenza. Effettuato il passaggio del canale, la Brigata avrebbe dovuto puntare, per q. 61, su Monte Cosich, fiancheggiata a destra dalla Brigata Messina, a sinistra da truppe della 14^a Divisione.

Alle ore 18, mentre imperversava un violentissimo temporale, un improvviso concentramento di artiglieria nemica si sferrò nella zona di S. Nicolò, mentre il 1^o granatieri, col II battaglione in avanguardia, era in movimento. Tuttavia reparti del reggimento raggiunsero, alle ore 19,30, S. Polo, ove furono accolti da vivo fuoco di fucileria proveniente dall'interno dell'abitato e dalla riva sinistra del canale Dottori.

(1) Giunsero al 1^o granatieri alcuni complementi, fra i quali cinque volontari della Venezia Giulia (e di questi, tre furono in seguito decorati di medaglia d'oro al valor militare), che il comandante del reggimento salutò col seguente ordine del giorno, 7 giugno:

« Porgo il saluto del reggimento ai militari giunti ieri e segnalo l'ammirazione degli ufficiali e di tutti i granatieri i volontari: Slataper Scipio, Stuparich Giovanni, Stuparich Carlo, La Monica Giuseppe, Barattino Donato, che pur non essendo soggetti ad obblighi di leva, con slancio ed entusiasmo, sono venuti volontariamente ad aumentare le file del reggimento, dando così prova di grande sentimento di patriottismo e di elevate idealità, suprema virtù dei popoli prosperosi e sicuri ».

(2) Durante questa marcia una coppia di grosse granate da 150, raggiunse contemporanea gli intervalli fra i plotoni, che marciavano affiancati, della 4^a compagnia del 2^o granatieri, comandata dal valorosissimo capitano Alessi. Quest'ufficiale per nulla impressionato dal molto scortese saluto dell'artiglieria nemica, visto che danni al personale fortunatamente non ne erano avvenuti, ma che invece erasi disteso sul reparto un certo velo di timore, sorridente, indirizzandosi ai graduati disse: « Capi squadra rivista alle mutande ».

La barzulletta pronunciata in quel critico momento, ebbe subito il suo effetto. Una grossa risata scoppiò nel reparto, che rinfrancato dalla calma e dal sorriso del comandante, procedette più allegra, fra i più gustosi commenti.

Durante la notte, costruita dai pontieri una passerella sul canale stesso, il II e IV battaglione del 1° granatieri riuscirono a passare al di là, cosicchè, prima dell'alba, q. 61 potè essere occupata dalla 14ª compagnia, mentre le altre compagnie occupavano le pendici meridionali dell'altura stessa.

All'alba del giorno 9, il nemico, accortosi dell'avvenuta occupazione, aprì vivo fuoco di fucileria dalle posizioni antistanti di q. 70 (M. Cosich), distanti appena 600 metri dall'altura di q. 61, mentre l'artiglieria avversaria battè con violenti concentramenti l'altura occupata dai nostri granatieri; ma essi, calmi e sereni, rimasero fermi al loro posto, rispondendo al fuoco di fucileria nemico, malgrado che la posizione, dominata e scoperta, non offrì alcuna possibilità di riparo, sia per la natura rocciosa del terreno, sia per assoluta mancanza di materiali di rafforzamento, di ogni genere.

Verso le ore 9, alle rabbiose raffiche frontale dell'artiglieria nemica si aggiunsero quelle di infilata provenienti dalla direzione di Vermegliano, che procurarono molte perdite, in brevissimo tempo.

Erano caduti poco prima un centinaio di granatieri ed il sottotenente Marsigli, feriti i capitani Rusconi, Melotti, Morozzo della Rocca, Petitti di Roreto ed i sottotenenti Mealli e Volpi, ma le truppe, animate dall'esempio dei loro ufficiali, non si lasciarono scuotere dalle raffiche micidiali dell'artiglieria austriaca. Il maggiore Manfredi, comandante del IV battaglione, rimase intanto col suo stato maggiore, già decimato, presso il suo posto di comando su q. 61, raccomandando, con la parola e con l'esempio, la massima calma e la più tenace resistenza. Ma improvvisamente uno dei tanti shrapnel scoppì a pochi passi dalla quota stessa, colpendo in pieno il piccolo gruppo che stava col maggiore Manfredi: una scheggia spezzò il femore sinistro del valoroso comandante, mentre altri frammenti e piallette colpivano quasi tutti i militari superstiti del comando di battaglione. Purtroppo, mentre era stato adagiato su di una barella, il maggiore Manfredi veniva nuovamente colpito in pieno da un altro shrapnel che stroncava per sempre la sua nobile esistenza. Intanto, mentre la Bandiera del 1° granatieri, fermamente tenuta dall'alfiere sottotenente Ferrari Marcellino, era portata a sventolare sulla primissima linea, il comandante del reggimento, colonnello Gandini, rivolse parole di lode, di fede, di incoraggiamento ai prodi granatieri, alle quali fecero eco unanimi acclamazioni al Re, all'Italia, alle maggiori glorie della Brigata Granatieri.

Conquistata la linea delle colline di q. 61, il 1° granatieri ricevette l'ordine di riunirsi col 2° reggimento in Monfalcone. Il ripiegamento si effettuò a scaglioni dalla sinistra, protetto dal I battaglione del 2° granatieri e dalla batteria someggiata, mentre l'artiglieria nemica continuò a far convergere i suoi tiri su q. 61.

Alle ore 17.15 anche il I battaglione del 2° granatieri poté avviarsi verso Monfalcone, essendo stato sostituito dal 93° reggimento fanteria (Brigata Messina), che prese collegamento con il 1° granatieri sulle alture della Rocca di Monfalcone, mentre il 2° reggimento provvide all'occupazione della città.

Il 10 giugno, sostituiti dalla Brigata Messina, i reggimenti granatieri passarono in seconda linea fra Staranzano e Dobbia (1).

Nei giorni 11 e 12 Staranzano fu ripetutamente bombardata dagli Austriaci, fortunatamente con esito pressochè negativo.

Il giorno 13 il 2° reggimento, dopo aver affidato al 1° anche il suo servizio di avamposti, ritornò a Monfalcone, dovendo prendere parte ad una azione per l'occupazione di q. 121 insieme alla Brigata Messina. Obiettivo assegnato al 2° granatieri: la conquista di q. 77 ad est della Rocca.

Alle ore 2,45 del giorno 14 giugno le batterie natanti della R. Marina, dislocate nei pressi di Punta Sdobba, aprirono il fuoco contro le posizioni nemiche delle prime propaggini del Carso. Il tiro, al quale si aggiunse più tardi quello dei medi calibri postati nella zona di Bestrigna, durò fino alle ore 7. Le batterie austriache reagirono debolmente.

Alle ore 12 il 2° granatieri trovavasi già dislocato nei pressi della stazione ferroviaria di Monfalcone, con le compagnie avanzate in formazione di combattimento nella pineta della Rocca.

Alle 15,50 giunse l'ordine di muovere alla conquista degli obiettivi assegnati. Dopo un breve, intenso tiro di preparazione della

(1) S. E. il generale Garioni, comandante del 7° Corpo d'armata, ebbe le seguenti parole di elogio, per il contegno tenuto dalla Brigata nei giorni precedenti:

« Riconosco con soddisfazione di comandante e con cuore d'italiano, che le truppe guidate dai loro impareggiabili ufficiali, hanno spiegato un'energia ammirevole, che fa concepire, non v'ha dubbio, le migliori speranze per le lotte future.

« In special modo è stata ammirevole la vecchia Brigata granatieri, secondo le sue gloriose tradizioni, impavida, serena, ferma, sotto il fuoco di potenti artiglierie nemiche, contro le quali non v'era riparo alcuno ».

nostra artiglieria da campagna, ebbe inizio l'avanzata, mentre il nemico, accortosi del movimento, sferrò un violentissimo fuoco di artiglieria, battendo rabbiosamente la pineta che, sotto gli scoppi delle granate, in parte si incendiò.

Alle ore 16 il I battaglione del 2° granatieri, scattò dalle posizioni di partenza e avanza in direzione di q. 77, obbiettivo di attacco. Dopo avere attraversato la parte bassa della pineta della Rocca, proseguì su terreno completamente scoperto, quanto mai difficile e roccioso: in questa prima fase il nemico tacque quasi completamente, permettendo così alle compagnie avanzate del I battaglione di giungere a ridosso dei profondi reticolati della quota. Appena il movimento venne a subire un inevitabile arresto, dovuto all'insormontabile ostacolo nemico, un improvviso, violento fuoco di mitragliatrici e fucileria si riversò da ogni parte sulle pendici di q. 77, impedendo l'accorrere di ogni aiuto da tergo e rendendo impossibile la benchè minima protezione dei reparti sulle posizioni con tanto slancio raggiunte.

Verso le ore 20 un violentissimo temporale si scatenò sulla zona. I granatieri del I battaglione del 2° reggimento, ebbero così il battesimo del fuoco, in condizioni di grande inferiorità, essendosi venuti a trovare nell'impossibilità di adoperare le loro armi contro un nemico invisibile, in agguato nelle sue ben munite posizioni. Malgrado ciò quei fieri soldati diedero prova di grande serenità e valore, rimanendo, intrepidi, in posizioni dominate e intensamente battute dal fuoco nemico per più ore, resistendo con salda tenacia, animati dalla più completa fiducia nei loro comandanti. Verso le ore 21, cessato il combattimento, il reggimento ricevette ordine di rientrare a Monfalcone, il che avvenne nell'ordine e nel silenzio più assoluto, mentre imperversava ancora il forte acquazzone.

Monfalcone, fiorente cittadina, già rinomata ai tempi della Repubblica veneta, sotto il governo austriaco, era divenuta un centro industriale di prim'ordine, ricco di grandi fabbriche e di un'arsenale vastissimo denominato Adria Werk. Una volta abbandonata, gli Austriaci stessi l'avevano subito bombardata e giornalmente continuavano la loro opera di smantellamento e di distruzione. Anche le fertili campagne circostanti erano state abbandonate, le case coloniche più importanti ed i vari opifici della zona erano stati distrutti; mentre il cantiere dell'Adria Werk era rimasto tuttora in mano del nemico. Una vasta estensione di terreno paludoso (Lisert)

allacciava il grande cantiere navale con le basse pendici del Carso prospicienti il colosso dell'Hermoda.

Il 15 giugno la Brigata si dislocò con il IV battaglione del 1° reggimento sulle alture della Rocca (q. 98) e gli altri due sul fronte est sino alla ferrovia per Trieste; il III battaglione del 2° granatieri si allungò fino alla suddetta ferrovia, mentre il II dello stesso reggimento rimase nel piano. Le rimanenti truppe restarono accantonate in città.

In questa dislocazione, mentre i battaglioni avanzati attendevano al rafforzamento delle loro posizioni, specialmente durante la notte, quelli di seconda linea preparavano alacremente i materiali di rafforzamento necessari alla prima linea: paletti, graticci, gabioni, ecc.

Nei giorni seguenti vennero ripetuti attacchi contro le qq. 121, 85, 77 saldamente occupate dal nemico, posizioni precedentemente preparate e predisposte per la più tenace resistenza, protette da vaste fasce di reticolati, in più ordini, sotto la vigilanza di numerose batterie leggere, postate in agguato ed i cui osservatori individuavano immediatamente ogni tentativo di avanzata da parte nostra, date le loro posizioni dominanti.

La nostra artiglieria cercò di appoggiare nel modo più efficace questi nostri tentativi, ma il suo tiro, per quanto preciso, data l'estrema esiguità delle munizioni, non riuscì nei giorni 18, 20 e 21 ad aprire i necessari varchi nelle profonde fasce dei reticolati, che si opponevano, baluardo insormontabile, ad ogni nostro migliore slancio.

Per riuscire comunque nell'intento si ricorse fino al ripiego di distribuire pinze tagliafili in numero di 20 per ciascuna compagnia (1), con le quali, gruppi di animosi, approfittando della notte, strisciando sul terreno avrebbero dovuto aprire varchi tagliando il groviglio di fili delle difese accessorie nemiche. Purtroppo anche questo eroico tentativo non produsse gli effetti desiderati, provocando invece perdite non indifferenti fra i valorosi tagliafili.

Più in avanti venne introdotto l'uso più efficace, ma sempre insufficiente dei tubi di gelatina e, solamente dopo circa un anno di

(1) Queste pinze, che avrebbero dovuto tagliare i fili, furono, fin dall'inizio del loro impiego, la disperazione dei reparti, perchè assolutamente inadeguate allo scopo. Il sottotenente Trincerini Remigio del 2° granatieri, morì con le pinze in mano, mentre si accingeva a tagliare dei fili per aprire un varco.

guerra, si giunse all'introduzione delle bombarde, mezzo formidabile contro la robusta difesa delle numerose fascie di reticolati, talvolta larghe fino a 25 metri, disposte in più ordini, assicurate a robusti paletti di ferro, cementati nella roccia.

Il giorno 20 giugno alle ore 15,30 giunse la dolorosa notizia al Comando del 2° granatieri che il tenente Croce, figlio del generale, era stato ucciso, fulminato da una fucilata al cuore, mentre stava eseguendo una ricognizione in barca lungo il canale Dottori. La sua salma venne sepolta nel cimitero di Monfalcone.

Il 23 il I battaglione del 2° granatieri riuscì, nella mattinata, ad impadronirsi dei vastissimi cantieri dell'Adria Werk, occupandoli saldamente dopo essersi impadronito dei fabbricati di Mandria, in cui si erano asserragliati piccoli reparti austriaci.

Gli ultimi giorni di giugno, dopo la rettifica della nostra linea avanzata, trascorsero in una relativa calma, resa tuttavia movimentata da frequenti improvvisi falsi allarmi e dal bombardamento saltuario, ma quasi giornaliero, dell'abitato di Monfalcone. Intanto i reparti non impegnati nella prima linea continuavano a preparare alacremente materiali di rafforzamento, che servirono alla sistemazione dei trinceramenti e delle postazioni per mitragliatrici; particolare incremento ebbe la costruzione di gabbioni e graticci. Durante questi giorni i granatieri vennero iniziati all'impiego dei tubi esplosivi (1), per ottenere l'apertura dei varchi nei reticolati, e dei tubi i granatieri fecero uso per la prima volta nella notte del 29 giugno.

Intanto, tra il 26 e il 27, il I battaglione del 2° granatieri procedè alla sistemazione a difesa dei fabbricati del cantiere di Adria Werk; venne anche attuato un passaggio coperto per il transito tra il porto Rosega e il fabbricato principale. Il vettovagliamento venne assicurato per mezzo di barconi lungo il canale Dottori, approfittando dell'alta e fitta vegetazione esistente lungo le sue sponde, che ne copriva il passaggio.

(1) I tubi esplosivi non erano che comuni tubi di ferro da 5-6 centimetri di diametro, lunghi da 6 ad 8 metri e ripieni di gelatina esplosiva, e di altro materiale esplosivo di grande potenza, alla cui estremità era innescata la miccia per l'accensione, che si provocava coi fiammiferi o più comunemente col sigaro acceso, durante la notte. Questo mezzo, certamente assai migliore delle inadatte pinze tagliafili, fu impiegato con risultati più proficui, ma sempre insufficienti, perchè non apriva che limitati passaggi, nelle lunghissime fascie di reticolati di filo di ferro spinato.

Il giorno 28, giunta notizia al Comando della Divisione che era segnalata l'avanzata di una colonna di fanteria nemica, proveniente da Duino, diretta su S. Giovanni, venne ordinato che due compagnie del II battaglione del 2° granatieri (7° e 8°) raggiungessero al più presto l'Adria Werk. Più tardi tale segnalazione venne però smentita, essendosi trattato di falso allarme. Alle ore 15 l'artiglieria nemica sottopose ad un bombardamento piuttosto vivace il cantiere dell'Adria Werk, inteso ad impedire qualsiasi movimento. Fu in questo pomeriggio (ore 17.15) che una granata nemica, scoppiata in prossimità del porto Rosega, dove trovavasi un piccolo posto del I battaglione (4ª compagnia), uccise il sergente Agnoletto, e ferì gravemente anche il fratello (1).

Il giorno 28 la Brigata continuò nel servizio di avamposti, alternandovi i battaglioni.

Alle 18 del 29 giunse l'ordine che nelle prime ore dell'indomani avrebbe avuto inizio un'azione generale per l'occupazione delle qq. 121, 85, 77, 21, mentre la Brigata Messina, dislocata sulla sinistra, avrebbe dovuto occupare le posizioni di M. Cosich e del Debeli. Intanto tutta la nostra artiglieria aprì il fuoco contro le suddette posizioni, continuandolo fino alle 23.

Alle ore 2,30 ebbe inizio l'avanzata. Era la seconda ripresa della prima battaglia dell'Isonzo.

Il 1° granatieri ebbe quale obiettivo d'attacco q. 121, mentre al 2° reggimento vennero assegnate la q. 85, ad est della Rocca di Monfalcone, e q. 21 (S. Antonio) di Adria Werk.

Nella notte sul 30, sotto un violentissimo temporale, gruppi di granatieri, arditi volontari (2), riuscirono a far brillare alcuni tubi

(1) Questi due fratelli, che in origine erano assegnati a due compagnie diverse del battaglione, chiesero insistentemente la loro unione in una sola compagnia. Il destino li volle uniti anche nella morte.

(2) Ordine del giorno del 2° reggimento granatieri:

Encomio: « Mi è grato segnalare, con una parola di vivo elogio, il nome dei seguenti militari, che volontariamente si offesero, per portare sotto i reticolati nemici dei tubi di gelatina esplosiva:

5ª compagnia: caporal Carrugi.

6ª compagnia: sottotenente Osti; granatieri: Gobbo, Moro Mario, Abbondanza, Zilli, Tupin, Bucciol.

7ª compagnia: sottotenente Mozzetti; sergenti Di Palma, Giacchetti; caporale Boffi; granatieri: Ceci, Polonio, Fiore, Righetto, Vanni D., Pierbon, Olivieri, Bortolotti, Barbaresco, Rossi Alfredo, Pozzi, Vanni G., Fanti.

8ª compagnia: sottotenenti Lombardo, Antonini; caporale maggiore Bertolini; granatieri: Merolla, De Cesario, Marrone, Perlitti, Colli ».

di gelatina attraverso ai reticolati nemici. L'operazione compiuta di sorpresa, nel massimo silenzio non riuscì pienamente. L'avanzata, lenta e difficile di questi animosi, ostacolata dalle tenebre, dalla difficoltà del terreno e dalla pioggia dirotta, si rese più che mai penosa, costringendo i portatori a sostare di quando in quando per l'improvviso lampeggiare dei riflettori e per il lancio di razzi illuminanti; ogni possibile sforzo era fatto per impedire che, sotto l'azione del vento e dell'acqua, si spegnesse, fra i loro denti, il sigaro che doveva servire ad accendere la miccia.

Giunti ai reticolati, adagiati finalmente i tubi, attraverso il groviglio dei fili, silenziosi, trattenendo perfino il respiro, quasi tutti ebbero l'ambita soddisfazione di riuscire a dar fuoco alle micchie, operazione questa delicata e non facile perchè le micchie, inumidite o deteriorate, dovettero in parte essere accorciate coi denti. Ma al segnale convenuto il brillamento di alcuni tubi avvenne quasi simultaneo. Allora gli animosi retrocedettero quel tanto necessario per assicurare la propria incolumità, rimanendo a distanza tale da essere protetti dall'effetto dello scoppio.

Alle prime luci del giorno 30, vicino ai varchi, le prime ondate di attacco videro davanti a loro, malamente appiattati, i portatubi rimasti ad indicare i passaggi aperti.

Intanto, avvenute le esplosioni circa alle ore 2,30, gli Austriaci, che fino a quel momento non si erano accorti dell'avanzata delle animose pattuglie, aprirono violentissimo fuoco di fucileria sui valorosi, mentre l'artiglieria nemica, messa in allarme dagli scoppi, aprì un vivace fuoco di sbarramento battendo il terreno antistante ai reticolati.

L'8ª compagnia del 1º granatieri (capitano Basino) raggiunti i reticolati di q. 121 mosse all'assalto della posizione e quattro granatieri si slanciarono per primi tentando di attraversare il varco non completamente aperto, pagando con l'olocausto della loro ardita, promettente giovinezza, al grido di « Savoia », il loro impeto leonino. Purtroppo il fulgido esempio di questi prodi granatieri non ottenne il voluto successo, poichè l'intenso fuoco nemico di artiglieria e fucileria fece ritenere inutile ogni ulteriore sacrificio di vite umane. Fu così che i granatieri dell'8ª dovettero ripiegare protetti dal fuoco della batteria someggiata e della 6ª compagnia.

Contro q. 85 l'operazione di posa dei tubi non incontrò gravi difficoltà ma, a causa della pioggia, non fu possibile ottenere l'accensione delle micchie, malgrado i ripetuti tentativi del bravo sottotenente Lupini. Soltanto il tiro dell'artiglieria era riuscito a colpire in qual-

che punto il profondo reticolato, provocando, anzichè un passaggio, un groviglio di fili addirittura insormontabile.

Alle ore 2,30, fidando più che altro nelle modeste ma inutili pinze tagliafili, due plotoni della 9^a compagnia del 2° granatieri, traversato il bosco della Rocca, mossero all'attacco delle pendici ovest della quota, mentre reparti della 10^a compagnia si tennero pronti a seguire il movimento. Giunti a ridosso dei reticolati i granatieri della 9^a compagnia si slanciarono all'assalto al grido di « Savoia », cercando di attraversare il reticolato nelle aperture prodotte dall'artiglieria; ma purtroppo il groviglio dei fili risultò peggiore del reticolato stesso. In questo frangente il sottotenente Trincheri, avanti a tutti, col più grande sprezzo della vita, si diè a spezzare i fili con le pinze incidendo, coll'esempio, i suoi granatieri a fare altrettanto. Colpito al petto spirò tra le braccia di un suo caporale, felice di morire per la Patria.

Intanto il fuoco nemico produceva perdite ingenti fra i granatieri della 9^a compagnia. Nel frattempo gli altri due plotoni, che erano tuttora di rincalzo nel bosco, udito ripetutamente il grido di « Savoia », si erano anch'essi slanciati all'assalto credendo che le trincee nemiche fossero già state occupate dai plotoni avanzati.

Accadde così che tutta la 9^a compagnia fu presa sotto le raffiche del fuoco nemico, e fu costretta ad un ripiegamento tutt'altro che facile, mentre una squadra volle rimanere sotto i reticolati, al riparo di un roccione, sperando in un nuovo attacco per poter vendicare l'eroico sottotenente Trincheri.

Giunse l'ordine di ritentare l'attacco della posizione e la nostra artiglieria cominciò a battere nuovamente con intenso fuoco la fascia dei reticolati. Ma anche questa volta la reazione violenta del nemico frustrò ogni nostro tentativo. Soltanto fu possibile far retrocedere alla spicciolata i granatieri della squadra rimasta a ridosso dei reticolati.

Contro la q. 21 (S. Antonio) di Adria Werk non fu possibile l'attacco, a cagione dell'attiva sorveglianza delle pattuglie nemiche, che rese materialmente impossibile la posa dei tubi fra i reticolati (1).

(1) Ordine del giorno del 2° reggimento granatieri:

Encomio: « Mi è grato segnalare, con una parola di vivo elogio il nome dei sottotenenti militari, che volontariamente si offrirono per compiere la parte più arrischiata e pericolosa dell'operazione su quota 21, operazione che ebbe anche un principio di esecuzione, ma che non ebbe completa attuazione per cause indipendenti dalla loro volontà:

Contemporaneamente ai ripetuti attacchi delle posizioni nemiche di q. 121 da parte del 1° granatieri, il 2° reggimento attaccò nuovamente le posizioni di q. 85 la sera stessa con la 11ª compagnia (capitano Dina).

Verso le ore 20,30 il sottotenente Lupini, con pochi granatieri volontari e qualche soldato del genio, tentò nuovamente il collocamento dei tubi. Giunto a breve distanza dai reticolati, scoperto dalle vedette, venne fatto segno a colpi di fucile; gettatosi a terra con i suoi uomini nella più assoluta immobilità rimase in attesa di poter assolvere il suo compito. Dopo un'angosciosa attesa strisciò con i suoi arditi lungo il terreno prospiciente il reticolato e, dopo lunghe, pazienti ricerche, finalmente, alle ore 23,45, riuscì a far brillare due tubi nel tratto di reticolato ad est di q. 85. Avvenuto il brillamento, la 11ª compagnia mosse all'attacco, ma il nemico, messo ormai in allarme dai ripetuti tentativi e dalle forti esplosioni, illuminò, coi proiettori e numerosi razzi, le pendici di q. 85 cosicchè i reparti avanzati della 1ª vennero arrestati dal violentissimo fuoco nemico ed in breve furono costretti a ripiegare.

L'onore di ritentare l'attacco di q. 121 toccò quella sera stessa alla 5ª compagnia del 10 granatieri, comandata dal tenente Le Mètre, che, riuscita a giungere pressochè indisturbata a breve distanza dai reticolati, non potè procedere all'attacco non avendo trovato dinanzi a sè varchi sufficienti; fu costretta così a rimanere attaccata alle

« Volontari per il lancio dei tubi di gelatina esplosiva:

1ª compagnia: sottotenente D'Amico; caporali: Pavan, Graziani; granatieri: Perina, Lucca, Ceccotti.

2ª compagnia: sergente Del Negro.

3ª compagnia: granatieri: Sgabello, Cappelletto.

« Volontari del 1° reparto d'attacco ai reticolati e trincee nemiche:

1ª compagnia: sergenti: Pierro, Montemagno; granatieri: Aramini, Argenti, Zanantonello, Comini, Zambonini, Mattiuzzi U., Mattiuzzi G., Debbia, Cassuoli, Palma.

2ª compagnia: caporali: Del Zotto, Darù; granatieri: Rocco M., Longo, Pozza, Polese, Corso.

3ª compagnia: sergente maggiore Barbano Marcello.

4ª compagnia: sottotenente Latini; sergente maggiore Morelli; sergente Prestifilippo; caporale maggiore Servani; caporali: De Rodhen, Cincherle, Giudici; granatieri: Pollini, Zigiotto, Legnaghi, Laborini, Maggiolo, Bondini, Gardinazzi, Bottacin, Righetti, Tecchio, Busatta; zappatori: Boreau, Lamo-retto ».

posizioni raggiunte fino a notte inoltrata per evitare ulteriori perdite e per non abbandonare sul terreno i numerosi feriti.

Purtroppo la giornata del 30 giugno terminò senza che le reiterate prove di tenacia e di valore dei granatieri di Sardegna avessero potuto ottenere la conquista delle posizioni delle qq. 121 e 85. Ogni prova di slancio e di ardimento si era infranta contro le insormontabili difese accessorie di quelle posizioni, già naturalmente forti perchè dominanti e idonee ai fuochi incrociati di artiglieria.

La truppa era estremamente stanca dai continui, infruttuosi combattimenti e dagli opprimenti servizi diurni e notturni, tuttavia adempiva ai propri doveri con grandissimo amor proprio e con illimitata fiducia nei propri ufficiali (1).

Intanto il nemico aveva raddoppiato la sua vigilanza e la sua vigilanza e la sua attività offensiva per prevenire il ripetersi di probabili e meglio preparati attacchi da parte nostra, rendendo quanto

(1) Questo stato di cose fu rappresentato alle superiori autorità e S. E. il Comandante del Corpo d'armata, con suo foglio n. 220 così scriveva al Comando della Divisione:

« *Al Comando della 13^a Divisione, Monfalcone.*

« La *Brigata Granatieri di Sardegna* è stata, in questo primo periodo della campagna, duramente provata. La lunga sua permanenza sulle contrattate posizioni di Monfalcone, i reiterati attacchi contro le alture limitrofe, gli sforzi per allargare la propria fronte nel piano, hanno faticosamente impegnata la sua attività, le hanno prodotte perdite dolorose e per forza di circostanze, non sono state allietate da quel pieno successo che esalta le truppe e fa dimenticare disagi e perdite.

« Mi reca perciò viva soddisfazione la constatazione fatta dalla S. V. dell'energia e dell'ardire spiegati dai granatieri di Sardegna in queste dure prove, e della disciplina e dell'alto spirito militare che tuttora animano la vecchia e gloriosa Brigata.

« Sono pienamente convinto che essa ha bisogno di un periodo di riposo e di raccoglimento per riprendersi, per riparare alle perdite subite e per riorganizzare i reparti che più hanno sofferto e mi propongo di accordarglielo ben presto. Prima però occorre che la Brigata Granatieri porti a compimento l'organizzazione difensiva della regione di Monfalcone e confido, come anche di recente ebbi a significare, che l'importante lavoro sarà condotto coll'alacre ed intelligente solerzia che merita e del quale la Brigata Granatieri è certamente capace.

« Se in questo periodo d'attesa, come in qualsiasi altra circostanza, i granatieri venissero chiamati allo sforzo supremo della battaglia, ritengo per fermo che essi, dimentichi delle fatiche patite, sapranno mostrarsi pari alle loro belle tradizioni, lontane e vicine. Il tenente generale, comandante del 7^o Corpo d'armata. f.to: Garioni ».

mai rificile e penoso il ricupero delle salme dei nostri gloriosi caduti rimasti insepolti nella zona neutra. Nemmeno durante la notte era resa possibile questa opera di umanità, giacchè il nemico, ad onta di ogni impegno internazionale, stava in vedetta frugando coi proiettori il terreno antistante ai reticolati. Per questo anche la salma del prode sottotenente Trincheri rimase tra i reticolati di q. 85 fino alle prime ore del 3 luglio, quando il capitano medico Perilli, con una quindicina di porta-feriti, preceduto dalla bandiera della convenzione di Ginevra, animosamente si recò di fronte ai reticolati di q. 85, chiedendo di poter parlare con il comandante della ridotta per ottenere il permesso di raccogliere i nostri caduti del combattimento del giorno 30 giugno, tuttora rimasti insepolti (1).

Per tutto il mese di luglio, sulla fronte tenuta dalla Brigata, non si ebbero importanti novità. I reparti si alternarono nel servizio di avamposti e le truppe di seconda linea attesero alla costruzione di materiali di rafforzamento, di trincee e camminamenti per rendere sempre più forti e sicure le posizioni raggiunte. Intanto Monfalcone veniva quasi giornalmente bombardata dagli Austriaci. Nel frattempo, in vista di nuove operazioni, vennero effettuate alcune ricognizioni, altre già ordinate, vennero sospese o rimandate.

Il 24 luglio vennero distribuite per la prima volta le maschere antigas e la truppa, durante i turni di seconda linea, venne esercitata nell'uso di questo nuovo strumento di difesa chimica. In quei

(1) Presso il reticolato l'ufficiale venne fermato da una sentinella e, chiesto del comandante, rimase in attesa di costui per circa mezz'ora. Giunto, dopo essersi salutati, il chiesto permesso venne senz'altro concesso: una diecina di soldati austriaci uscirono dalla trincea per aiutare i nostri porta-feriti. Fu aperto un varco nel profondo reticolato ed il comandante austriaco si avvicinò al capitano medico Perilli.

Mentre otto porta-feriti, raccolte la salma del sottotenente Trincheri, di un caporal maggiore e di due granatieri della 9^a compagnia, si incamminavano verso le nostre posizioni si notò con grande meraviglia come gli altri caduti che man mano venivano raccolti erano invece trasportati nel rovescio di q. 85. Chi osservò la scena da lontano si domandò il perchè di tale procedimento. Anche il capitano medico Perilli scomparve dietro la posizione nemica. In breve solo tre soldati austriaci rimasero presso il reticolato intenti a richiudere il varco per il quale erano poc'anzi passati, trasportando con loro il sacrosanto segno della bandiera internazionale.

Invano per tutta la giornata si sperò nel ritorno del capitano medico e dei porta-feriti. Il nemico contrariamente alle norme del diritto internazionale, aveva trattenuto come ostaggi l'ufficiale medico e i portafeliti.

giorni giunse anche l'ordine che ufficiali avrebbero dovuto vestire uniforme simile a quella del soldato, abolendo i distintivi di argento e sostituendoli con nastri di seta grigio-verde e con trofei dello stesso colore.

Durante la seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio - 3 agosto) la Brigata fu impiegata quasi esclusivamente in azioni dimostrative, costituendo essa perno al movimento dell'ala sinistra, col compito di tenere fermo sulle posizioni occupate da q. 61 ad Adria Werk. Soltanto il IV battaglione del 1° reggimento fu impegnato in questo periodo quale rincalzo del 93° fanteria nell'attacco di q. 70 (M. Corsich).

Il 19 luglio — anniversario della battaglia dell'Assietta — S. E. il Comandante del VII Corpo d'armata, generale Garioni, si compiacque inviare il seguente telegramma: « Nell'anniversario del glorioso combattimento di Assietta mando alla Brigata Granatieri il mio cordiale saluto coll'augurio che la fausta ricorrenza le sia lieto auspicio per nuove glorie militari ».

Il giorno 3 agosto la 2ª battaglia dell'Isonzo ebbe termine, dopo avere impegnato il nemico in sanguinosi e duri combattimenti. I risultati territoriali furono scarsi. Se ne trasse l'ammaestramento che, dato il terreno e le formidabili difese di cui erano munite le dominanti posizioni nemiche, si rendeva indispensabile un sistema di guerra metodica e minuziosamente preparata, in modo da poter conseguire ogni giorno un lento, ma irresistibile progresso delle prime linee.

Il giorno 6 la Brigata ricevè nuove disposizioni per la presa delle qq. 121 e 85.

L'azione avrebbe dovuto aver luogo il 7 ma fu rimandata; perchè, il continuo bombardamento nemico aveva provocato l'incendio della fabbrica Adria la cui luce proiettata dalla pianura sulle colline circostanti era tale da rendere impossibile ogni azione di sorpresa per la posa dei tubi di gelatina.

Essa si effettuò il 10 agosto 1915.

La furibonda battaglia è gloria purissima del 1° granatieri. Essa balza, nell'intero periodo delle operazioni nel settore di Monfalcone, come un maestoso altorilievo, dal quale emerge sopra tutti, la figura eroica del tenente colonnello Coppi, onore e vanto del Corpo.

Se si pensa che essa si sviluppò, essenzialmente sopra il fronte ristretto della quota 121, per parte del solo I battaglione del 1° granatieri, poichè il IV battaglione del 1°, che occupava la quota 98, doveva solo sorreggerne l'azione, mentre il I battaglione del 2° granatieri, si prolungava dalle falde di q. 98 fino a porto Rosega, col

solo incarico del fiancheggiamento: se si pensa che la posizione era formidabilmente preparata a difesa, con tutti i mezzi che l'arte militare e l'esperienza di un anno di guerra suggerivano al nemico: che vi erano impiegati per la difesa il V battaglione del 7° austriaco, il II del 38° ed un battaglione germanico, alle quali truppe si unì, in secondo tempo, l'intera 19ª Brigata da montagna Landsturm; che furono impiegate contro la quota 121 ben sette batterie d'artiglieria (due da campagna, una da montagna, una di obici pesanti, una da 240 austriache e due batterie germaniche da 100) e che malgrado tutte queste forze, come dice la relazione austriaca « *gli Italiani progredivano tuttavia sempre* », non si può non rimanere ammirati della tenacia ardimentosa di quei giovani che seppero in quella tragica circostanza scrivere una pagina d'oro della immortale storia (1).

(1) E' interessantissima la relazione austriaca del Comando di artiglieria di settore fatta dal tenente colonnello Von Schlitter, sul combattimento del 10 agosto 1915:

« Alle 6 del mattino tanto l'artiglieria pesante quanto quella leggera dell'avversario, bombardò le nostre trincee sistemate a quota 121, quota 85 e quota 77; il fuoco fu di tale violenza, da lasciare intravedere a breve scadenza un attacco della fanteria italiana.

« Nelle nostre linee gli uomini furono obbligati di rimanere al coperto nei ricoveri che erano stati scavati a tergo delle trincee.

Per potere avere ragione e con più grande facilità dell'attacco nemico che non si sarebbe fatto attendere molto, tanto la batteria germanica da 10 centimetri, come la 5ª batteria da campagna del 7°, aggiustarono il tiro su di un dosso a sud-ovest di quota 121, e dal quale avevano ragione di credere che avrebbe avuto il suo inizio l'attacco nemico.

« Questo aggiustamento potè avvenire dopo che la nostra batteria da campagna era riuscita ad imporre il silenzio ad una batteria avversaria postata a sud delle case di Marcilliana.

« L'azione d'attacco si svolse nel seguente modo:

« I tre comandanti di battaglione (V del 7°, II del 38°, ed uno germanico), avvistarono ad un lato nemico, e quasi contemporaneamente, e per l'appunto alle ore 11,30, una linea di tiratori italiani che dopo avere scavalcato le proprie trincee, muovevano risolutamente verso di noi.

« Il V battaglione del 7° potè aprire subito il fuoco, e tutte le altre unità di fanteria, come per la 3ª batteria da montagna del 4°, dopo pochi istanti lo iniziarono anch'esse. In questo modo tutto il terreno antistante della nostra posizione fu da noi violentemente in questo modo, battuto. Anche una batteria da campagna, in posizione molto più a nord, e probabilmente sul Crni Hrib, potè concorrere all'azione con un tiro di una certa efficacia.

« Dobbiamo però riconoscere che quasi tutte le nostre batterie, come da osservazione fatta, eseguirono forse un tiro troppo corto, per cui sembra che anche nel successivo svolgimento dell'azione, il loro tiro riuscisse pericoloso alle nostre fanterie.

« Ogni tanto il nostro tiro cessava, per riprendere però quasi subito, e non appena le fanterie italiane accennavano di nuovo ad avanzare.

Frequenti e ben condotte ricognizioni di pattuglie ufficiali della Brigata Granatieri e dettagliate relazioni dei singoli comandi di bat-

« Alle ore 13,30 vi fu una pausa di fuoco, la batteria germanica continuò tuttavia ad eseguire il tiro lento, mentre la nostra 5^a batteria del 7^o spostava il tiro verso la - I - di Monfalcone, dove un certo movimento nemico era stato individuato.

« Intanto un nostro plotone di fanti in un punto favorevole a sud-ovest di quota 121, poteva battere d'infilata col suo tiro, tutta la zona antistante alle nostre difese accessorie.

« Anche la 30^a batteria pesante dell'8^o riuscì a battere con efficacia la zona a sud-ovest di quota 121, e concorsero in questo tiro, battendo le zone laterali, anche una batteria germanica, ed una nostra batteria da mortai da 240.

« Nel tempo stesso il bosco di La Rocca venne battuto dalla batteria germanica e dalla nostra 5^a batteria del 7^o.

« La 2^a batteria del 38^o fu invece obbligata a sospendere il suo fuoco per esaurimento delle sue munizioni. La 5^a batteria del 7^o, di sua iniziativa, fece pervenire a questa un suo cassone.

« Allorchè verso le 15,30 si pronunciò un nuovo attacco avversario, tutte le nostre unità di fanteria iniziarono un tiro nutrito violento.

« Dopo un quarto d'ora, ed in seguito ad ordine ricevuto, tutte le batterie spostarono il loro fuoco al di là delle linee nemiche che avanzavano, allo scopo di arrestare il progredire delle riserve italiane che accorrevano e che si trovavano ancora in gran parte al coperto, nel bosco.

« Gli Italiani progredivano tuttavia sempre, e quando sembrò in un dato momento che essi fossero per impadronirsi di quota 121, quel plotone che era postato in modo da potere eseguire un tiro fiancheggiante, iniziò delle violenti raffiche di fuoco che scompigliarono non poco l'attaccante.

« Nello stesso tempo dalle nostre trincee situate di fronte all'avversario, il fuoco aumentò d'intensità, e non cessò se non quando giunse dal Comando di Brigata l'ordine di sospendere.

« Alle ore 17, e per ordine del Comando della 57^a Divisione, quota 98, nei pressi di Monfalcone, venne bombardata con violenza da due nostre batterie.

« Senza la sorveglianza, accurata e costante dagli osservatori di artiglieria, quota 121, e le zone adiacenti sarebbero state conquistate certamente dagli Italiani.

« Allorchè dal mio posto di osservazione, che era sistemato a quota 208, mi accorsi che non poche pattuglie avversarie stavano avanzando, ed allorchè questa stessa mia osservazione mi venne confermata dall'osservatore postato a quota 235, senza che io avessi avuto bisogno di ordinarlo, tutte le batterie nostre, avevano già aperto il loro fuoco violento contro il nemico. Ciò fu la evidente prova che io ebbi dell'oculatezza dei comandanti delle batterie stesse.

« E' certo che gli effetti del nostro tiro devono essere stati veramente grandi, la quale cosa è anche confermata dall'interrogatorio di alcuni prigionieri, come pure da una ricognizione eseguita dal comandante della 5^a batteria del 7^o.

« Al presente rapporto si allega quello redatto dall'ufficiale esploratore che si spinse a quota 121.

« 12 agosto 1915.

F.to: Il tenente colonnello VON SCHLITER ».

taglione (1) che si erano avvicinati agli avamposti di q. 98, avevano, già in precedenza, stabilita con sufficiente approssimazione l'entità e l'efficienza delle difese nemiche, difese sapientemente preparate, con larghezza di tempo e di mezzi, nella viva roccia carsica ed essenzialmente costituite da duplice ed anche triplice ampia fascia di reticolato poggiante su alti e robusti paletti di ferro cementati nella roccia.

Il 1° reggimento doveva agire contro q. 121 con il I battaglione — tenente colonnello Coppi —, il 2° con il III — maggiore Guardabassi — su q. 85.

Il IV battaglione del 1° reggimento (capitano Boccacci), che guarniva le trincee di q. 98, doveva sorreggere l'azione, sia con il fuoco, sia, eventualmente, con la manovra, a rincalzo del battaglione d'attacco o per neutralizzare contrattacchi nemici.

Un battaglione del 2° granatieri (maggiore Bignami) in linea dalle falde sud di q. 98 al mare (La Mandria - Adria Werk - Porto Rosega), estrema ala destra dello schieramento (...) e dello schieramento dell'intero Esercito d'Italia), doveva fiancheggiare con azione di fucileria e di mitragliatrici le colonne di attacco, tenendo impegnata, con forte e continua pressione, l'estrema ala sinistra dell'avversario, presidiante i capisaldi delle Terme Romane e di qq. 21 e 11.

Secondo il sistema già praticato, pattuglie di volontari concorsero alla posa dei tubi di gelatina.

Il tenente Magri del 1° granatieri (2), riusciva con una brillante organizzazione a farne scoppiare un buon numero, legati a coppia

(1) Il signor Comandante della Divisione con suo foglio n. 1413 del 22 luglio scrive:

« S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito che ha preso conoscenza delle ricognizioni parziali, eseguite sulla fronte del Corpo d'armata, si è compiaciuto dell'interessamento dimostrato dagli ufficiali, che furono incaricati di eseguirle e S. A. R. il Comandante dell'Armata, unisce il suo elogio agli ufficiali stessi e specialmente alla Brigata Granatieri, che ha presentato relazioni assai particolareggiate e razionalmente fra di loro coordinate ».

(2) Ad onore di questo valoroso ufficiale, si trascrive per intero la sua relazione sull'apertura delle breccie, nei reticolati di quota 121:

« In seguito all'ordine di operazione prescrivente l'attacco di q. 121 da parte del I battaglione del 1° granatieri per il giorno 10 mattina, il ten. colonnello Coppi ordinò che si formassero pattuglie di volontari (5 uomini per compagnia), le quali assieme ad una pattuglia di guardie di finanza, dovevano durante la notte rompere i reticolati nemici mediante lo scoppio inframezzo di tubi carichi di gelatina esplosiva.

« Presi volontariamente l'incarico di dirigere l'operazione perchè convinto dell'importanza di essa, per la conoscenza perfetta del terreno e delle opere

talchè sull'alba tre profonde breccie erano aperte nei reticolati di q. 121. Non così purtroppo, in quello di q. 85, sotto il quale, rimasto quasi intatto, anche dopo il fuoco dell'artiglieria, si arrestò l'impeto degli attaccanti, troncato da raffiche di ben postate mitragliatrici.

nemiche opposte alle nostre; cognizione acquistata attraverso lunghe e frequenti ricognizioni e osservazioni.

« Riuniti i granatieri volontari e le guardie di finanza pure volontarie, al sottopassaggio di Riva del Costo, mi portai verso le ore 22 agli avamposti di q. 93 ove trovai gli uomini del genio messi a mia disposizione per far parte delle pattuglie.

« Trattenni 7 militari del genio, un caporal maggiore e 6 soldati, tutti volontari, e misi in libertà il rimanente.

« Ripartii subito dopo la forza riunita in 6 pattuglie, così composte:

1^a pattuglia. Volontari della 2^a compagnia: caporale Rivarolo Giuseppe, granatieri Dandini Federico, Pezza Ernesto, Lucìoli Guglielmo; soldato 1^o genio, 2^a compagnia: Cremona Angelo.

2^a pattuglia. Volontari di più compagnie: 2^a compagnia: caporale Rolfo Tito; 1^a compagnia: granatiere Martinetto; 4^a compagnia: granatiere Fagnani Eleandro; 3^a compagnia: Foresti Mario; 1^o genio, 2^a compagnia: soldato Martinelli Primo.

3^a pattuglia. Volontari della 1^a compagnia: sergente Pecci Umberto; caporale Gnasso Ugo; granatieri Fabi Fabio, De Santis Natalino; soldato 1^o genio, 2^a compagnia: Poli Isaia.

4^a pattuglia. Volontari della 3^a compagnia: granatieri: Fallerini Armando, Godio Carlo, Grimi Carlo, Cavanna Domenico; soldato 1^o genio: Ceruti Giovanni.

5^a pattuglia. Volontari della 4^a compagnia: granatieri Novelli Mario, Vercesi, Carnevali, Ronchicioli; soldato 1^o genio: Targa Luigi.

6^a pattuglia. Volontari guardie di finanza: Il battaglione, 32^a compagnia: sottobrigadiere Marcialis Mario; guardie: Orlansi Alessandro, Pugliese Pietro, Bernamonti Emilio; soldato 1^o genio: Senesi Umberto.

« Al mio seguito il caporal maggiore del genio Carluso Filippo ed il ciclista del I battaglione granatiere Pacini Pacino.

« Compiuta la ripartizione, riuniti gli uomini e parlai loro dell'importanza della missione, del dovere morale assunto di fronte ai compagni coll'essersi offerti volontari, delle gravi perdite cui sarebbero stati esposti i nostri commilitoni del I battaglione per superare i reticolati, se noi non avessimo aperto le breccie. Dissi loro che dovevano riuscire ad ogni costo, e raccomandai che chi fosse stato ferito doveva sopportare il male tacendo per permettere ai compagni di compiere l'impresa. Ai granatieri dissi pure che sarebbero stati in testa alla compagnia durante l'assalto. Terminato che ebbi di parlare guardai fissamente i miei uomini, conoscevo quasi tutti i granatieri volontari, per gente di sano coraggio, anche gli uomini del genio e della finanza m'ispiravano piena fiducia, e non dubitai della riuscita.

« Feci ritirare i tubi carichi di gelatina esplosiva, ne presi solamente 12 e li feci legare con filo di ferro a due a due; feci legare insieme anche le miccie

Nel mattino l'artiglieria battè le posizioni nemiche; rispose l'artiglieria avversaria battendo ampiamente le nostre linee.

Sotto questo fuoco e quello del sole d'agosto avvampante, alle ore 11,45, andò all'attacco la 4^a compagnia del I battaglione (capitano Alberto Rossi).

in modo che all'accensione presentassero un'unica superficie. Si ebbero così preparate 6 coppie di tubi. Questa operazione fu molto ben fatta dal caporal maggiore del genio.

« Non devo qui tacere che anche con questo sistema qualche volta qualche filo non si spezza, ma si tratta di 2, 3, 4 fili il massimo, facile a tagliarsi in seguito con le pinze.

« Legati i tubi ne consegnai una coppia ogni pattuglia, e, detti ad esse la formazione e gli ordini seguenti:

a) Formazione: 1 capo pattuglia, 2 portatori di tubi, 1 militare in soprannumero, il soldato del genio.

b) Compiti e procedimenti: il capo pattuglia seguito dal soldato del genio doveva: esplorare il terreno, scegliere la via più comoda per il cammino dei due portatori, non perdere di mira il punto del reticolato nemico da me designato per la posa ed accensione dei tubi. Capo pattuglia, soldato del genio, con fucile alla mano e baionetta innestata.

c) Seguivano i due portatori di tubi col fucile a tracollarm, seguiti a loro volta dal militare in soprannumero, col fucile alla mano e baionetta innestata. Questo militare doveva subito accorrere in aiuto del capo pattuglia in caso di scontro col nemico, sostituire uno dei portatori se per un motivo qualsiasi fosse venuto a mancare.

d) Giunti al reticolato tutti si dovevano mettere a sedere in catena perpendicolarmente al fronte del reticolato, il primo uomo più sotto possibile potendolo, anche fra mezzo il reticolato curvandosi in modo da far servire le sue spalle d'appoggio alla testata dei tubi, gli altri, escluso il soldato del genio, dalla propria posizione in catena di fianco, aiutandosi con le mani, dovevano gradualmente spingere i tubi frammezzo i fili, procurando di fare il minor rumore possibile. Fatto ciò, tutti dovevano venir indietro meno il capo pattuglia ed il soldato del genio, incaricato questo dell'accensione delle miccie, quegli di assistere e garantirsi dell'accensione; effettuandola se necessario personalmente.

e) Al fischio convenuto, da me dato, i soldati del genio dovevano accendere tutti i tubi e ritirarsi di corsa indietro di 50 metri, sul rimanente della pattuglia. Chi non fosse riuscito a dar fuoco ai tubi insieme agli altri, per una qualsiasi ragione, doveva sostare poco lontano dal reticolato spiando la prima favorevole occasione per accendere i propri tubi.

f) In caso di mancata sorpresa per tempestivo allarme nemico, non attendere il fisco per l'accensione dei tubi, ma regolarsi d'iniziativa scegliendo il momento favorevole. Nessuno doveva ritirarsi senza essere riuscito nell'impresa.

g) La marcia in avanti doveva compiersi sino all'avvallamento sotto la quota 121 sotto il mio diretto comando, quasi tutte le pattuglie alla stessa al-

Il 1° plotone, con slancio garibaldino, come dice una relazione del combattimento, superò, in un solo sbalzo, la distanza di 300 metri che intercorreva tra le opposte linee e fu sotto i reticolati. Li oltrepassò ed a colpi di baionetta scacciò il nemico dalle trincee nelle

tezza con l'intervallo designato, lasciando a ciascuna pattuglia la piccola autonomia per la scelta del percorso, autonomia intesa più che altro ad evitare tratti sassosi per diminuire il rumore, fermarsi ed appostarsi quando illuminati dal riflettore, lottare in caso d'incontro con pattuglia nemica non evitabile, senza aspettarsi alcun soccorso dagli altri, dovendo tutti tendere alla mèta. Giunti all'avvallamento sotto quota 121, ogni pattuglia deve puntare al proprio obiettivo senza preoccuparsi delle altre. Compiuta l'operazione, riformatesi le pattuglie, riunirsi tutti alla sponda opposta dell'avvallamento rimpetto alla quota 121, ripercorrendo il proprio itinerario, quivi appostarsi. In tal modo si veniva a costituire un plotone schierato sul larga fronte col compito di impedire al nemico, col fuoco di riparare il reticolato.

h) Il rientro alle nostre posizioni doveva effettuarsi dietro mio ordine a scaglioni, ad ogni modo se violentemente attaccati dovevasi ripiegare a quota 93.

« Alle ore 2 del mattino 10 corrente mese, uscimmo dalla linea degli avamposti tenuta dal IV battaglione, le pattuglie avendo assunto la loro formazione di marcia, il caporal maggiore Cattuso e il granatiere Pacini al mio seguito.

« La notte era serena, senza nubi, con un diffuso chiarore dalle stelle, mentre altro chiarore procurava un riflettore nemico che da dietro di q. 58 illuminava l'avvallamento posto a nord di q. 121 e a sud di Monte Debelivr, riflettore che di quando in quando illuminava di scialba luce la Rocca a q. 98.

« Da lontano giungeva l'eco d'un fuoco d'artiglieria ai Sei Busi. Il nemico accendeva anche ogni tanto dei razzi illuminanti, obbligandoci a metterci a terra finchè il chiarore non fosse sparito, per riprendere subito dopo la marcia a passo lentissimo allo scopo di far poco rumore.

« Non avevamo fatto metà del cammino quando da q. 85 fu aperto un vivo fuoco di fucileria contro le pattuglie del 2° granatieri che dovevano compiere missione eguale alla nostra contro quella posizione, ma contrariamente al patto da me convenuto col loro comandante di giungere ai reticolati nemici non prima delle ore 3, per conservare ad entrambi la possibilità di agire di sorpresa, avevano marciato assai celermente, erano partite forse troppo presto rispetto al tempo necessario per giungere all'obbiettivo.

« Tale fatto mise un certo allarme in tutte le ridotte nemiche, furono accesi più frequentemente razzi, il riflettore frugò più spesso il terreno illuminandolo per maggiore tempo, qualche colpo di cannone di piccolo calibro fu sparato da posizioni intorno alla q. 58 e cadde in mezzo a noi senza però far danno.

« Da quota 121 partirono parecchi colpi di paura, perchè di noi si accorsero effettivamente solo quando le pattuglie furono ai reticolati.

« In tale situazione per riuscire, il nemico essendo già in allarmi, feci

quali si era precipitato appena cessato il fuoco d'artiglieria, facendo oltre 50 prigionieri e catturando 2 mitragliatrici. Si preparò immediatamente poi a rovesciare le difese per sostenere l'inevitabile contrattacco.

molto rallentare la marcia e feci fare più lunghe soste, procedendo così con più cautela.

« Alle 3,40 tutte le pattuglie erano già al reticolato, meno quella delle guardie di finanza che essendo alla estrema sinistra ben più lontana da me e non conoscendo bene il terreno, giunse poco più tardi.

« Appena i primi granatieri giunsero al reticolato, le vigili vedette nemiche aprirono il fuoco ferendo gravemente i granatieri Rocchiccioli e Lucioli, leggermente il granatiere De Sanctis della 1^a compagnia e più leggermente ancora il granatiere Dandini Federico della 2^a compagnia.

« I feriti molto generosamente, fedeli alla consegna ricevuta, non emisero lamento. Della loro ferita si accorsero perciò sulle prime, forse solo i capi pattuglia, che molto intelligentemente, visto l'efficacia del fuoco nemico non aspettarono il segnale convenuto, e dettero fuoco senz'altro ai loro tubi.

« Visto il nemico in allarmi anch'io anticipai il segnale convenuto, rinunciando al tempo propostomi, per l'accensione dei tubi. La sorpresa non era ormai più possibile, la riuscita dipendeva esclusivamente dal coraggio e dall'abnegazione di tutti.

« I feriti leggeri coadiuvarono egualmente i compagni di lavoro.

« I tubi non scoppiarono così contemporaneamente o quasi, come per facilitare la riuscita, avevo preordinato, ma successivamente. Furono accesi e scoppiarono per primi i tubi della pattuglia della 2^a compagnia comandata dal caporale Rolfo, il quale provvide altresì a far portare indietro il suo ferito e poscia portarsi sul posto di radunata designatogli. Furono accesi e scoppiarono subito dopo i tubi della 1^a pattuglia comandata dal caporale Rivarolo.

« Il nemico intanto dette l'allarme, "alles alles", sentivo gridare gli ufficiali: tutti tutti, e aprì un vivo fuoco di fucileria, pel quale le altre pattuglie dovettero ripiegare un poco e ripararsi tra i sassi.

« Appena il nemico rallentò il fuoco il sergente Pecci comandante la 3^a pattuglia si recò col suo soldato del genio a dar fuoco ai suoi tubi così si ebbe il terzo scoppio.

« Il nemico riprese il suo violento fuoco di fucileria, ma appena lo rallentò il granatiere Fallerini comandante la 4^a pattuglia mandò il suo soldato del genio Ceruti Giovanni, ad accendere i tubi, che non presero subito fuoco; il soldato aspettò un po' indietro fra i sassi, poi ritornò di nuovo e sotto il fuoco della vedetta austriaca dette fuoco alle miccie.

« Lo scoppio della quarta coppia di tubi avvenne così a 15 minuti dal terzo ed a 25 dal secondo.

« La pattuglia n. 5, comandata dal granatiere Novelli, composta di audaci e guidata da un audacissimo non ebbe fortuna. Un portatore cadde in una buca, un altro si impigliò in lacci alla giapponese, sicchè il Novelli che pur era giunto sotto il reticolato nemico, dovette districare i suoi uomini dai

Seguivano gli altri 3 plotoni sotto il raddoppiato fuoco di artiglieria, che, tuonando da M. Cosich, dal Debeli e da Doberdò, già poneva una barriera intransitabile tra i rincalzi e le posizioni attaccate. Incitati dall'esempio del loro capitano ferito e dalla parola del comandante del battaglione, i granatieri raggiunsero la quota 121: seguivano onde di rincalzo della 1ª compagnia compagnia (1).

lacci, e non potè più, per la cresciuta sorveglianza del nemico e per essere feriti tutti i componenti la pattuglia, effettuare la posa e l'accensione dei tubi.

« Questa pattuglia era esposta anche al fuoco di un tratto della ridotta nemica di q. 85.

« Le guardie di finanza giunte a 5 metri dal reticolato, non poterono proseguire pel fuoco nemico, e allora essendo loro quasi impossibile riportare indietro i tubi, li bruciarono sul posto e ripiegarono.

« Raccolti sulla posizione predesignata i valorosi superstiti, respinti in un primo tempo col fuoco, gli uomini che il nemico aveva mandato a riconoscere e forse a riparare le quattro breccie aperte nel reticolato, ripiegarono piano piano alla posizione di partenza, sempre sotto il fuoco nemico, ma sempre tenendo d'occhio il reticolato. Nessun austriaco venne più fuori dalle trincee e noi ai primi chiarori dell'alba rientrammo agli avamposti di q. 93. Colla luce sopraggiunta la sorveglianza dei varchi aperti nel reticolato poteva essere fatta dalle mitragliatrici del battaglione in posizione della nostra artiglieria.

« Ho voluto descrivere l'azione della notte, quasi minutamente, non già per esaltare l'opera mia, che fu assai modesta, nè per esaltare la virtù degli uomini componenti la pattuglia, già conosciuta dal comando del reggimento, ma per mettere in grado il comando stesso di fornire una buona guida a qualche giovane ufficiale incaricato di missione eguale alla mia.

« Elementi favorevoli di successo noi avevamo:

1º La fiducia degli uomini nell'efficacia dei tubi esplosivi.

2º La fiducia di ognuno nel coraggio del compagno. E' bene perciò nel formare le pattuglie lasciare raggruppare gli uomini assecondando le amicizie e i desideri.

3º Uomini temprati da altre operazioni del genere e perciò con piena fiducia in sè.

4º La perfetta conoscenza del terreno da parte mia che dirigevo l'operazione e dei dipendenti che la eseguivano ».

(1) Bollettino di guerra del Comando Supremo, n. 77.

... Sul Carso, le nostre truppe, dopo avere nella notte sul 10 respinto un attacco nella zona del Sei Busi, al mattino passarono alla controffesa, conseguendo in alcuni tratti della fronte sensibili vantaggi.

Lo slancio delle fanterie fu tale, che due compagnie (1ª e 4ª del 1º granatieri) riuscirono a conquistare alla baionetta un'altura fortemente trincerata, situata molto addentro nella fronte nemica. A motivo del potente e concentrato fuoco d'artiglieria e di un vigoroso contrattacco dell'avversario, la posizione non potè essere mantenuta; tuttavia la resistenza delle truppe retrosanti, forti nelle posizioni conquistate, valse ad infrangere il contrattacco nemico..... - Generale CADORNA.

Il comandante del battaglione, ten. colonnello Umberto Coppi, balzò dal suo posto di comando per accorrere a raggiungerla; ma appena uscito dal «tamburo» di q. 98 un proiettile lo atterrò e con lui cadde l'aiutante maggiore tenente Magrì. I combattenti nostri non cedettero: il manipolo di q. 121 furiosamente difese la posizione espugnata ed inviò messaggi per chiedere rinforzi: era il sergente Pasquale Lissoni della 1^a compagnia che riferiva e ritornava lassù, staffetta intrepida e veloce. Disperatamente colà lottavano ed animavano la difesa ad oltranza gli ufficiali superstiti della 1^a e 4^a, sottotenenti Orlandi, Fabbri, Fava e Della Porta. Sul «tamburo» di q. 98, feriti ma non domi, il tenente colonnello Coppi, il capitano Rossi ed il tenente Magrì, continuavano ad esercitare il loro comando, non curanti delle sofferenze e del pericolo, mentre non un attimo di tregua aveva il micidiale bombardamento austriaco dal quale sconvolti sono tutti i parapetti ed i fragili ripari della linea nostra. Il IV battaglione reggeva fra quelle macerie, con i resti delle sue compagnie decimate, fermi ed impavidi, i granatieri allo scoperto sulle roccie aride, arroventate dal sole di agosto e dall'uragano di ferro e di fuoco. Il loro comandante, capitano Ezio Boccacci, cercò di convincere l'eroico tenente colonnello Coppi, che, quasi esangue, non voleva abbandonare il posto di comando, a cedergli l'onore di guidare le ulteriori sorti del combattimento, quando un colpo nemico lo ferì al femore: ma egli pure rimaneva sulla posizione, sprezzante di ogni pericolo come di ogni riparo. L'aiutante maggiore suo, tenente Augusto Spechel, procurò di coordinare e alimentare l'azione, che la diminuita efficienza dei comandi rendeva quanto mai critica, percorrendo la linea delle compagnie, ormai ridotta ad una sottile trama, per sincerarsi sull'andamento e sulla possibilità di successivo sviluppo dell'azione. Intanto al reparto di sinistra (16^a compagnia: capitano Cesare Rusconi) l'osservatorio di artiglieria veniva accecato da un colpo in pieno, che metteva fuori di combattimento l'ufficiale osservatore e i militari addetti; al reparto di destra (13^a compagnia, sottotenente Antonio Parma) il fuoco di distruzione e di sbarramento era meno micidiale, perchè protetto da un relativo defilamento, consentiva al battaglione del 2^o granatieri che invano aveva tentato un'altra azione offensiva di sostare e riordinarsi a tergo. Al centro, il reparto della 14^a compagnia — tenente Filippo Carimini — con mirabile disciplina ed abnegazione sosteneva il martellamento delle artiglierie austriache.

Ma da q. 121 reiteravano disperati appelli: il IV battaglione, fremente, aveva l'ordine perentorio di non muoversi, che gli era stata affidata l'estrema difesa, ad ogni costo, della linea di q. 98 minacciata dalla controffensiva nemica, già delineatasi alle nostre spalle, fra detta quota e la Rocca.

Anche la 3^a compagnia del I battaglione, già di rincalzo, e che sulla linea dei rincalzi aveva sofferto perdite gravi in ufficiali e truppa, priva del proprio comandante titolare, giungeva sulla linea di fuoco; l'aiutante maggiore — tenente Spechel — stava preordinandone la proiezione a scaglioni verso la q. 121 e dallo sbocco offensivo del «tamburo» di q. 98 ne segnava la direzione d'attacco, quando pallette di uno shrapnel lo colpivano in pieno petto, non cadde, si appoggiò ad un moncone di albero e con un piccolo tricolore continuò ad incitare l'ondata d'assalto.

Sul contrastato brullo cocuzzolo della q. 121 la lotta corpo a corpo infuriava: ma da q. 98 gli ultimi residui della 4^a compagnia non più riuscivano a raggiungere i propri camerati e a recare loro soccorso: le artiglierie austriache inchiodavano, sulle distrutte trincee di partenza, gli avanzi del I e del IV battaglione: le artiglierie nostre purtroppo tacevano; il loro munizionamento era esaurito. Nè più l'epica figura del tenente colonnello Coppi si ergeva a conforto ed a incitamento dei superstiti: lo avevano trasportato in barella, con l'addome lacerato da più proiettili, giù al posto di medicazione; anche il capitano Boccacci ed il tenente Magrì erano stati costretti ad abbandonare il campo; il capitano Alberto Rossi, con gesto di alta generosità, cedeva la propria barella al tenente Spechel, gravissimo. I porta-feriti moltiplicavano la loro attività, la loro abnegazione, il loro cuore: l'impervio terreno che essi attraversavano dalla prima linea al posto di medicazione, era una bolgia di fuoco, ma la loro serenità, la loro calma erano pari all'entusiasmo ed all'ardore che infiammavano i granatieri combattenti. E al posto di medicazione, in Monfalcone, sulla via di Trieste, presso un bivio battuto dai medi calibri nemici, il tenente medico Antonio Lopresti, centuplicava la sua perizia e le sue belle doti di soldato.

Era prossimo il tramonto caldo e rossastro: la q. 121 era un'ara di sacrificio, soverchianti truppe austriache, affluite fresche e di continuo, avevano alla fine avuto ragione dell'ultimo ostinato manipolo dei granatieri di Sardegna, cui il nemico stesso, sorpreso ed ammirato,

aveva concesso, prima della cattura, l'onore altissimo della presentazione delle armi (1).

Nello stesso istante, dal suo lettuccio dell'ospedale 46 a Bellinonda, tenente colonnello Coppi nel delirio preagonico intravedeva i suoi granatieri della q. 121, marcianti vincitori sulla via di Trieste e pur nella lotta con la morte lanciava il grido, raccolto dal tenente Spechel: « Viva i nostri granatieri belli! Viva Trieste nostra! Viva l'Italia! (2).

* * *

Al termine della sanguinosa, terribile giornata, il Comandante della Brigata generale Pirzio Biroli, pubblicava il seguente ordine del giorno:

« Gli animi forti si conoscono più che nella propizia, nella sorte avversa. E da qualche tempo pare che la sorte avversa, voglia metterci alla prova.

« Non importa, mie granatieri, stringetevi con me attorno ai caduti e ai feriti di oggi, ai valorosi superstiti, che nel cattivo destino scrissero una delle più brillanti azioni di guerra.

« Si sapeva da tutti che il nostro compito era arduo, e lo sapevate anche voi granatieri del vecchio stampo, ma non avete indietreggiato di fronte alla difficile impresa.

« Avete superato tutte le difficoltà prevedibili, sfidando impavidi la morte. Sia gloria a Voi!

« Il nemico ha fatto alcuni prigionieri dei nostri, ma nel farli sfilare innanzi a sé, ha dovuto inchinarsi di fronte al loro valore! — Generale Pirzio Biroli ».

(1) Motivazione della medaglia d'argento concessa al sottotenente Orlandi: « Nell'attacco di munitissima posizione nemica, guidava con slancio e perizia il proprio reparto ed assunto il comando del battaglione, con indomabile energia difendeva la conquistata posizione, fino all'estremo; poi pel mancato arrivo di rinforzi, cadeva nelle mani del nemico, il quale ammirato, presentava le armi al valoroso presidio. — Quota 121 di Monfalcone, 10 agosto 1915 ».

(2) Di questo valoroso ufficiale e nobilissimo animo il Museo Storico conserva, con culto religioso, un piccolo scritto in matita, steso colla mano tremante di chi vede chiudersi per sempre il libro della vita e diretto al comandante della Brigata: « Caro generale, sono ferito, ma ho avuto la consolazione di vedere due mie compagnie a quota 121. Nella tema di non vederti prima di lasciare Monfalcone, ti rivolgo un affettuoso, deferente saluto e l'augurio che la Brigata sia la prima ad entrare a Trieste. Ti prego di un ricordo al capitano Giacchi. Affezionatissimo Coppi ».

Nei giorni successivi, mentre il I battaglione del 1° granatieri, ricostituiva le sue file e su tutta la fronte si procedeva a rafforzare le linee danneggiate dal grande bombardamento del 10, il nemico tentò più volte il contrattacco, facendosi precedere da nuovi bombardamenti e facendo giungere sulla ferrovia di Trieste, fin sotto le nostre linee, un treno blindato. Il 15 fu fatta saltare la linea ferrata per evitare il ripetersi dell'incursione.

Il 20 agosto la Brigata cominciò ad essere sostituita dalla « Cremona », i cui reggimenti — 21° e 22° — diedero rispettivamente il cambio al 1° e 2° granatieri.

Un violento temporale rese ancor più difficile le delicate operazioni della sostituzione; il 22 la Brigata accampava presso Scodovacca, compiendo così il suo primo gravissimo periodo di servizio in linea. Nella quiete di un meritato riposo, fu celebrata una messa in suffragio dei gloriosi caduti.

In tre mesi di trincea, sotto il fuoco continuo dell'artiglieria, in numerose importanti azioni, la Brigata Granatieri, falange compatta, si consumò, pur non conseguendo tangibili risultati, in un martellamento continuo di successive e cruenti prove, senza mezzi adeguati, contro posizioni lungamente e fortemente preparate a difesa, pagando la poca esperienza del primo anno di guerra, col sangue dei suoi figli migliori (1).

(1) 11 ufficiali e 358 gregari, oltre ad un numero più che doppio di feriti.

CAPITOLO II.

Operazioni nel settore di M. Sabotino
Oslavia - S. Floriano
(ottobre 1915 - marzo 1916).

80

© coperto copyright

Questo periodo di operazioni, durato per circa sei mesi, interrotto da brevi soste di riposo, fu per la Brigata Granatieri particolarmente faticoso, specialmente nel primo periodo ottobre - novembre 1915.

I reparti, decimati dai continui bombardamenti, dal colera, che inferì maggiormente dalla fine di ottobre alla fine di novembre, dai disagi della permanenza nelle trincee, quasi sempre ridotte in pantani, dalla conseguenza della rigidità del clima, da un senso generale di malessere, dovuto ai numerosi tentativi di attacchi contro posizioni formidabilmente fortificate e difese, trascorsero un periodo di guerra eccezionalmente duro e gravoso.

Malgrado però queste circostanze disgregatrici, gli uomini, sempre alla mano dei loro ufficiali, diedero ininterrotte prove di saldezza, di buon volere, di attaccamento fortissimo alle gloriose tradizioni.

Fra le azioni di guerra compiute segnatamente spiccano:

— l'attacco di Monte Sabotino, eseguito in massa il 28 ottobre 1915;

— l'attacco e la conquista della quota 188 di Oslavia del 20 novembre 1915;

— la resistenza ed il contrattacco vittorioso sulle posizioni di S. Floriano il 29 marzo 1916.

I.

Per Visco e Palmanova la Brigata giunse a Clauiano, dove accampò in boschi di castano. I primi giorni di riposo, lontano dal frastuono incessante delle artiglierie, con la possibilità di qualche lungo sonno non interrotto, ricondussero vitalità ed entusiasmo nelle truppe stanche. I compagni morti furono commemorati il 29 agosto e il dolore per la loro perdita, si andò via via smorzando con l'arrivo di nuovi elementi. Di sera, rinacquero i canti.

Dopo avere atteso al riordinamento dei reparti ed all'asestamento dei campi, furono riprese le istruzioni come in un campo del tempo di pace; anche le giornate erano belle, ma quando il cielo era più limpido e l'aria più calma, non mancavano di volare nella zona numerosi aeroplani nemici in ricognizione, che non sempre si accontentavano di trasvolare, ma talvolta lanciavano proiettili vari; furono raccolti sul campo anche delle frecce d'acciaio che, lanciate a mazzi, costituivano armi assai pericolose. Quando però il segnale annunciava cessato il pericolo, uscendo dalle tende e da sotto gli alberi i granatieri non lesinavano lazzi e motteggi agli aeroplani ed ai loro piloti; l'allegria era la più usata medicina in tutti i momenti di pericolo.

Gli accampamenti furono visitati dal comandante dell'VIII Corpo d'armata; e da S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3^a Armata; entrambi furono molto soddisfatti dell'ordine e della disciplina che regnavano nei due reggimenti.

Furono eseguite esercitazioni tattiche, esercitazioni di marcia e d'istruzione formale; alcuni plotoni si alternarono ad Isola Morosini ad apprestare difese e fu costituito un piccolo distaccamento a Cormons per costruire piazzuole di artiglieria.

In una delle ricognizioni eseguite dagli ufficiali nell'osservatorio di artiglieria di un gruppo da campagna fu trovata scritta questa epigrafe a Monte Korada:

DA QUESTA SPECOLA SCHIUSA SULLE LINEE NEMICHE
LA MAESTÀ DEL RE D'ITALIA CERCÒ L'OSTILE POSSA E L'INSIDIA
NEI GIORNI

7 SETTEMBRE 1915

22 SETTEMBRE 1915

Il 1^o ottobre fu cambiata residenza con una marcia penosa compiuta col maltempo e con le strade in pessimo stato. A Cialla, presso Cividale, la Brigata si accampò di nuovo continuando le istruzioni ed ultimando la ricostituzione dei reparti. Il freddo cominciava a farsi sentire; fu distribuito l'equipaggiamento invernale, con qualche aggiunta di capi di corredo donati dalla Nazione.

Lungo le strade passavano interminabili colonne di autocarri carichi di munizioni e di materiali, e traini potenti di artiglierie diretti al fronte. Si preparava una nuova grande offensiva: dal giorno 18, e per tre giorni di seguito, si udì in lontananza, come un tem-

porale immenso, un fragore di cannonate: la terza battaglia dell'Isonzo era incominciata. I granatieri vi avrebbero anch'essi partecipato.

Per ordine del comando della 13^a Divisione la Brigata si spostò il 24 in Val di Reca, al bivio di Soleschiano; il 26 a Podsenica, alle dipendenze della 4^a Divisione e nella notte sul 27 sostituì nelle trincee, sotto il Sabotino, il 27^o fanteria col 2^o reggimento a sinistra a contatto con la Brigata Livorno, ed il 1^o a destra a contatto col 73^o fanteria (antichi granatieri di Lombardia) della 11^a Divisione.

* * *

Il Monte Sabotino sulla sponda destra dell'Isonzo, davanti a Gorizia, costituiva il caposaldo nord della testa di ponte che difendeva la città, l'altro, quello sud, era dato dal Podgora ed era ad esso riunito mediante la catena collinosa di Oslavia. Tale formidabile posizione era spalleggiata sulla sponda sinistra, dal S. Michele e dal Monte Santo; soprattutto era organizzata in modo meraviglioso dagli Austriaci, che vi avevano scavato amplissime caverne nella viva roccia con acqua luce elettrica e possibilità di rifornimenti, alimentati da una teleferica. Per arrivare a Gorizia era necessario scardinare la testa di ponte da ovest e le difese fiancheggianti da sud, nel settore di Monfalcone, dove già i granatieri avevano dato buone scosse alla resistenza nemica. Mentre altre truppe proseguivano la loro opera sulle pendici del Carso, essi dovevano ora contribuire da quest'altra parte alla riuscita finale degli sforzi concordi, per la presa di Gorizia.

Appena giunto nella zona, il Comandante della Brigata, generale Pirzio Biroli, ebbe ordine di attaccare il fortino, puntando su S. Mauro. Il fortino era, si può dire, il centro di tutto il sistema di trinceramenti del Sabotino; era una posizione dominante, potentemente difesa, comunicante con caverne e camminamenti e con due grandi trincee avanzate: una risalente verso nord con salienti e rientranti che permettevano successivi fiancheggiamenti delle numerose e profonde fasce di reticolati; l'altra costituente verso ovest un solo ampio rientrante che consentiva tiri d'infilata sulle posizioni italiane. Estesi vigneti coprivano le colline e fra i pali di sostegno erano tesi, per una profondità di un centinaio di metri, davanti ai già potenti reticolati, forti fili di ferro, che avrebbero dovuto arrestare o almeno rallentare la foga degli attaccanti e trattenerli sotto il tiro dei fucili, delle mitragliatrici ben postate, e dei cannoni che affacciavano le loro bocche dalle estremità delle invulnerabili caverne.

La sera del 27 ottobre furono distribuiti ai due battaglioni avanzati, i due primi, 300 bombe a mano, 6 tubi di esplosivi ed 8 pinze tagliafilì ed inoltre, cosa mai vista prima d'allora, 40 elmetti metallici. I granatieri, benchè non fossero stati avvertiti, perchè potessero passare tranquilli la notte, compresero a volo che l'indomani ci sarebbe stata un'azione.

Infatti all'alba del 28 la nostra artiglieria cominciò a tempestare le difese avversarie; il fuoco fu d'una intensità mai sentita fino allora, il Sabotino pareva un vulcano in eruzione. I battaglioni si prepararono; l'artiglieria nemica taceva; si preparava anch'essa.

Verso mezzogiorno — il tempo era coperto e burrascoso — uscirono i portatori di tubi; quasi sempre gli stessi ad offrirsi al duro pericoloso lavoro. Non tutti i tubi, al solito, furono utilizzati; qualcuno si perse a mezza via per la morte dei portatori; qualche altro, per il noto fatto della miccia deteriorata, non si riuscì a far brillare. Uno dei portatori, il granatiere Aramini del I battaglione del 2° reggimento, tornato incolume nelle trincee si accorse che mancava un suo compagno: inquieto scrutò il terreno antistante e decisamente uscì di nuovo verso i reticolati fra il sibilar delle fucilate; poco dopo tornò col compagno ferito sulle spalle.

Encomiato dal comandante del battaglione per il bellissimo atto da lui compiuto, con tutta semplicità rispondeva: « Quando se ga lo specio denansi ai occhi, la faccia la xe tuta una ». Questo era l'ascendente che gli ufficiali avevano sui loro uomini! (1).

Alle tredici e un quarto s'iniziò il movimento, col I battaglione del 1° granatieri e il I del 2°. Il nemico aprì immediatamente il fuoco con l'artiglieria, mirando soprattutto a tagliare la strada ai rincalzi, con la fucileria per arrestare gli avanzanti. Per evitare le perdite fu necessario avanzare con tutta quella rapidità che l'entusiasmo dettava, soprattutto per sottrarsi al tiro delle artiglierie. Ma i reticolati, quasi intatti, arrestarono il movimento: nuovi portatori di tubi furono spinti avanti, mentre i reparti erano costretti ad una sosta for-

(1) Motivazione della medaglia d'argento concessa a questo bravo granatiere: « Ripetutamente offertosi come volontario portatubi esplosivi, dopo averne collocato e fatto brillare uno, nei reticolati nemici, accortosi che un compagno vi era rimasto gravemente ferito, ritornava in pieno giorno, ai reticolati stessi e nonostante la viva fucileria avversaria riusciva a trarlo al sicuro ». (*Bolettino Ufficiale* 1916, disp. 86).

zata. I reticolati saltarono in più punti; non si attendeva che l'ordine dell'assalto generale. Gli Austriaci per provocare disordine gridavano da varie parti: « Avanti Savoia », per trarre così in inganno i granatieri, ma uno di essi potè individuare l'origine di quelle false grida ed evitare così l'inganno. Per molte ore gli uomini rimasero a breve distanza dai reticolati sotto l'incubo, il sibilo ed il crepitio delle pallottole esplosive di cui si serviva abbondantemente il nemico per rendere mortale ogni ferita. Dietro l'improvvisato riparo d'un sasso o d'una zolla di terra era necessaria la più assoluta immobilità, poichè ogni movimento, attirava subito una ben aggiustata scarica di fucileria; pur tuttavia c'era chi infaticabilmente, sfidando il pericolo, si muoveva prodigandosi in mille maniere: i portaordini ed i portafiniti non si curavano d'altro che della regolarità del loro servizio; ed altri generosi talora anche contro espressi ordini si muovevano spontaneamente per soccorrere un ufficiale o un compagno.

I granatieri pieni del desiderio di riprovarsi alla lotta, odiavano quell'imposta immobilità e molti reparti imploravano dai loro comandanti l'ordine dell'assalto per gettare almeno un po' di bombe al di là di quei perfidi reticolati, dietro i quali, al sicuro, il nemico osava perfino beffarli ripetendo il loro grido di guerra.

Sulla destra il I battaglione del 1° reggimento continuava ad avanzare lentamente, ma continuamente; era già stata superata una prima linea di reticolati, quando venne l'ordine del Comando di Divisione di sospendere l'avanzata e di tornare nelle posizioni di partenza.

Nella notte piovosa si seppellirono nel vallone i morti della giornata (1).

(1) Nella relazione alle superiori autorità, il Comando della Brigata, riferendosi all'azione di questa giornata, scriveva:

« Encomiabile è stato il contegno di tutti, in mezzo ad enormi difficoltà di terreno, sottoposti a fuoco intensissimo, i reparti hanno continuato ad avanzare e specialmente il I battaglione del 2° granatieri, nonostante le gravi perdite, fin sotto ai reticolati avversari; ufficiali e truppa, hanno gareggiato in ardimento e sprezzo del pericolo. A sera, dopo parecchie ore di lotta accanita, le truppe erano sempre nelle mani degli ufficiali e non chiedevano che di continuare l'attacco. Ciò oltre alle brillanti qualità della truppa, dimostra il grande ascendente morale dei comandanti sui loro ufficiali e di questi sui dipendenti militari di truppa ».

A sua volta il Comandante del 2° granatieri, colonnello Podestà, che ebbe la parte più importante nell'azione del 28 ottobre scriveva nella sua relazione:

Il giorno dopo la stessa azione fu ripetuta dal II battaglione del 1° reggimento e dal III del 2°. Mentre le artiglierie iniziavano appena un fuoco metodico e preciso sulle trincee avversarie, i reparti avanzavano lentamente per trovarsi sotto non appena cessato od allungato il fuoco d'artiglieria; la terza ondata del 2° stava oltrepassando la linea dei nostri reticolati, quando fu ordinata la sospensione dell'avanzata. Al 1° invece, poichè sulla sua destra la Brigata Lombardia aveva sferrato attacco a fondo su Oslavia, era stato dato ordine di fissare fortemente il nemico sulla fronte con una violenta azione dimostrativa, per proteggere il fianco sinistro degli attaccanti da possibile diversione del nemico.

Il 2° rientrò nelle linee alle 17; il 1° alle 19; lasciando sui posti avanzati raggiunti, dei nuclei a sorvegliare e disturbare il nemico nell'opera di riattamento delle difese.

Il comportamento delle truppe, in questi due primi giorni di lotta fu ammirevole e degno di elogio, ma i risultati finali non furono quelli che si attendevano, per quei reticolati, estesi e profondissimi, che i limitati mezzi nostri non riuscivano a distruggere o gravemente danneggiare.

II.

A colmare i vuoti prodotti dai due combattimenti giunsero nuovi complementi.

Negli ultimi due giorni del mese furono notati accentuati movimenti da parte del nemico. Esso spingeva pattuglie fin sotto le linee nostre e nella notte, temendo o forse prevedendo un nuovo attacco,

«... Lo scrivente si dichiara orgoglioso di comandare il reggimento, giacchè non può immaginare truppa migliore, per il modo splendidamente ardito col quale sono andati al fuoco i suoi granatieri, per la fermezza colla quale hanno resistito agli effetti demoralizzanti del fuoco intenso di artiglieria, per la serenità e la fiducia nel successo conservate fino all'ultimo momento.

«Specialmente encomiabile è stata la condotta del I battaglione. In mezzo ad enormi difficoltà di terreno sottoposto a fuoco violentissimo, ha continuato ad avanzare nonostante le gravi perdite, fin sotto i reticolati avversari. Ufficiali e truppa hanno gareggiato in ardimento e disprezzo del pericolo; a sera, dopo parecchie ore di lotta accanita, il battaglione era sempre nelle mani degli ufficiali e non chiedeva che di continuare l'attacco.

«Ciò, oltre alle brillanti qualità della truppa, dimostra l'immenso ascendente morale del comandante del battaglione sui suoi dipendenti.

«Perdite della giornata: I battaglione 240 tra morti e feriti, di cui 5 ufficiali feriti.

«III battaglione 80 tra morti e feriti, di cui 1 ufficiale morto e due feriti».

accendeva gran numero di razzi e stelle filanti, e frugava ogni angolo del campo di battaglia, con potenti riflettori.

Ciò nonostante nostre pattuglie riuscirono a portarsi sotto i reticolati e ad aprire un certo numero di varchi. Si preparava un nuovo attacco al Monte Sabotino, che doveva avvenire in collegamento con la Brigata Marche sulla sinistra e la «Lombardia» sulla destra; obiettivo della Brigata granatieri era essenzialmente il fortino: bisognava arrivarvi di sorpresa, di slancio, senza far fuoco.

Il 1° reggimento, sulla destra, aveva destinato, in prima linea, il I battaglione, mentre il II battaglione attendeva, di rincalzo, a ridosso delle colline a nord di Podsabatino; il IV che era appena rientrato da Marmorata, dove era stato a disposizione della divisione, avrebbe proceduto con due plotoni avanzati per compagnia.

Il 2° reggimento aveva in prima linea il III battaglione disposto su quattro linee successive a circa 100 metri di distanza l'una dall'altra; in rincalzo il I battaglione e in riserva divisionale a Svezzano il II.

La sinistra avrebbe puntato sul lato nord del fortino, la destra sulle posizioni antistanti, destinando una o due compagnie sulla sinistra per collaborare da sud all'azione contro il fortino.

Alle 6,30 la Brigata Granatieri era pronta a muovere, secondo gli ordini ricevuti; ma sulla sinistra le altre truppe non erano ancora pronte benchè l'artiglieria avesse già aperto il suo fuoco. Ogni concetto di sorpresa dovette essere abbandonato: le truppe avanzavano sotto il fuoco nemico.

Il terreno che si doveva percorrere era in forte salita; reso sdruciolevole dalla pioggia; bisognava procedere lentamente ed il nemico, dalle pendici del Sabotino e da quelle di Oslavia, incrociava i fuochi sopra i reparti avanzanti.

Nè le insidie del terreno erano solo quelle naturali: nonostante le assidue ricognizioni, oltre i reticolati fatti saltare, se ne trovavano altri intatti fra i filari del vigneto.

Dalle rincee nemiche, in posizione dominante, i granatieri erano gravemente e facilmente battuti da fuochi incrociati, senza poter minimamente reagire.

Vennero subito a mancare molti ufficiali ed è facile immaginare con quanto pregiudizio dell'azione, dato che in buona parte, essendo stati duramente provati il 28 ottobre, i reparti erano formati dai complementi da poco giunti, nuovi assolutamente al fuoco e, benchè pieni di entusiasmo, tuttavia bisognosi del consiglio e dell'assistenza morale dei loro comandanti.

Secondo il concetto di manovra, la 4^a compagnia del 1^o puntò anch'essa sul fortino insieme alle compagnie del 2^o; sono gravi le difficoltà ed alla richiesta del comandante del III battaglione vengono inviate di rincalzo nuove compagnie del 1^o ed anche del 2^o. Si resiste fortemente in queste posizioni senza progredire, mentre altrettanto inutilmente, causa la presenza dei reticolati e la conseguente situazione favorevole del nemico, anche il I battaglione attacca le posizioni che lo fronteggiano.

Alle 17 il Comando di Brigata avvertì che l'artiglieria avrebbe battuto ancora i reticolati, dopo di che si sarebbe tentato nuovamente l'attacco. Ma appena trascorso un quarto d'ora fu dato l'avviso che dopo il fuoco di artiglieria non si doveva avanzare, bensì aprire un forte fuoco dimostrativo di fucileria e mitragliatrici. Dopo di che, verso le sei di sera, furono riordinate le truppe, serrati i collegamenti, per riprendere l'indomani l'azione. Fu in questa giornata che il granatiere Socal Giovanni del 2^o reggimento visto cadere il comandante di plotone, gli si precipitò accanto per evitargli nuove ferite, facendogli scudo del proprio corpo e lo salvò rimanendo egli gravemente ferito (1).

Il 2 novembre, alle 11, venne l'ordine di rinnovare l'attacco al fortino. Furono portate in prima linea le truppe meno provate, sebbene esse avessero già tutte subito le dure prove dei giorni precedenti e fossero mal ridotte per le perdite, i disagi, le continue piogge che rendevano impossibile la vita di trincea, l'incubo del colera che sempre più evidentemente, insieme col freddo, mieteva vittime.

Il 2^o reggimento, che era a contatto, sulla sinistra, con la Brigata Marche, aveva disposto in prima linea un battaglione di formazione al comando del maggiore Bignami e di cui facevano parte anche due compagnie del IV battaglione del 1^o. Il 1^o a sua volta aveva formato anch'esso un battaglione al comando del capitano Morozzo; di questo battaglione due compagnie, le estreme di destra (15^a e 16^a) erano destinate all'attacco delle posizioni antistanti ed al serrato collegamento con la Brigata Lombardia, e due (13^a e 14^a) invece a spostarsi a sinistra per concorrere con quelle del 2^o all'attacco del fortino.

(1) Medaglia d'argento al valor militare: « Visto cadere gravemente ferito il comandante di plotone, gli fece scudo col proprio corpo, per dar tempo ai compagni di trarlo in salvo, finchè rimase egli stesso gravemente ferito ». (*Boll. Uff.* 1919, disp. 43).

Le truppe si portarono avanti, sotto il fuoco nemico: soltanto lo slancio e l'entusiasmo che riuscivano a vincere le asprissime difficoltà del terreno, resero meno gravi, con una rapida avanzata le perdite. Furono subito messi fuori combattimento alcuni ufficiali e molti furono i feriti. I reparti erano già sotto i reticolati; l'inquadramento non era più dato da tutti gli ufficiali: un caporale del 2° reggimento, Breda Antonio, comandante di plotone, che, benchè dispensato, aveva voluto prendere parte all'azione, incitando i suoi uomini coll'esempio, giunse per primo ai reticolati e vi rimase sino all'ultimo allontanandosi soltanto in seguito ad ordine ricevuto dopo aver tentato ogni mezzo per aprirvi un varco. Ebbe la sua seconda medaglia d'argento (1). Un altro caporale, pure del 2° reggimento Ettore Maddinelli — premiato colla croce di Guerra al v. m. — con risolutezza e fermezza aiutava un sottufficiale a riordinare un plotone rimasto senza comandante ed a portarlo al combattimento.

Il sergente, Capponi Antonio, del 2° — premiato con medaglia di bronzo al v. m. — curandosi solo del buon esito dell'azione, in piedi sotto fuoco nemico, indicava la via migliore da seguire alla sua compagnia; poi prendeva il comando d'un plotone rimasto senza ufficiale riportandolo subito in linea di combattimento.

L'entusiasmo faceva di questi miracoli e sempre più e sempre meglio la capacità e la volontà organizzativa, che animava tutti, dal più alto ufficiale sino al granatiere.

Verso le 14 fu nuovamente ordinato l'attacco del fortino con tutte le forze possibili per fissare ed impegnare totalmente il nemico di fronte, perchè non accorresse in difesa del fronte di Oslavia, contro il quale il VI Corpo d'Armata sviluppava un attacco a fondo.

Mentre dalla parte del 2° granatieri si svolgevano ardite ricognizioni sulla fronte d'attacco per studiare le modalità e possibilità dell'azione, dalla destra le due compagnie del 1°, destinate all'attacco del fortino, si lanciavano in avanti e la più avanzata (la 15^a) riusciva ad immettere un plotone nelle posizioni nemiche, prendendone finalmente possesso. Ma appena quel plotone, condotto dal-

(1) « Comandante di plotone si distingueva per intelligenza e coraggio. Prendeva spontaneamente parte ad un'azione, cui era stato dispensato, e per primo, col proprio reparto si lanciava all'assalto. Incitando i propri uomini coll'esempio, giungeva primo fra tutti ai reticolati nemici, ancora intatti e vi rimaneva fin quando non ebbe tentato in tutti i modi di poterli passare e finchè non gli fu dato l'ordine di ritirarsi ». (*Boll. Uff.* 1921, disp. 68).

l'eroico sottotenente volontario triestino, Pessi (nome di guerra Pelliccioni) fu presso il ridotto del fortino, forze schiacciati per numero e freschezza, uscite dalle loro caserme n'ebbero facilmente ragione e non essendo nemmeno stato compreso un segnale dell'ufficiale che con un fazzoletto tricolore invocava rinforzi, dopo una breve lotta quelli che non erano morti furono fatti prigionieri; soltanto pochi granatieri col comandante riuscirono a scampare per tornare un'altra volta all'attacco di quella posizione, che per un momento possedettero, sperando di averla conquistata.

Le compagnie dovevano necessariamente ripiegare mentre il battaglione di rincalzo avanzava sulla cresta dell'altura, sia per proteggere il ripiegamento, sia per aprire quell'intenso fuoco che doveva fissare il nemico.

Frattanto le ricognizioni ordinate dal maggiore Bignami avevano dato risultati che furono subito trasmessi al comando di brigata e quindi a quello di divisione. Davanti alle truppe si estendeva un doppio ordine di reticolati intatti e non erano mezzi per farli saltare nè per tagliarli; i reparti erano presi d'infila dalle trincee del Sabotino a causa del ripiegamento avvenuto sulla sinistra da parte della Brigata Marche fin dalle ore 16.45; constava che dietro il fortino erano ammassate numerose truppe nemiche; inoltre le truppe erano sfinite per i disagi, per la continua pioggia che ancora batteva inesorabilmente e l'inquadramento era insufficiente a causa delle perdite di ufficiali delle giornate precedenti e del giorno stesso.

In queste condizioni ogni avanzata era impossibile o destinata ad un sicuro insuccesso. Il fuoco per l'azione dimostrativa fu tuttavia aperto e con efficacia, come fu poi provato dalle notizie giunte dal fronte di Oslavia. Alle 21.30 fu iniziato il ripiegamento nelle trincee di partenza e fu ultimato senza incidenti e nel massimo ordine oltre due ore dopo.

La sera stessa il Comandante della Brigata inviava ai Reggimenti il seguente ordine del giorno:

«Granatieri, ancora una volta la sorte ci è stata avversa ed il vostro sacrificio ed il vostro eroismo, non hanno conseguito il premio che meritavano.

«Non importa miei bravi granatieri, la perseveranza è la virtù dei forti e voi forti siete di corpo e di animo.

«Ormai i reparti della Brigata, hanno potuto mostrare in vari combattimenti quanto valgono e difficile sarebbe dare all'uno piuttosto che all'altro il primato. Tutti di fronte all'Esercito e alla Patria,

hanno saputo meritarsi ammirazione e riconoscenza. Verrà il giorno del trionfo, siatene certi, poichè tanta virtù civile e militare, tanto spirito di abnegazione, non possono essere sconosciuti dall'Onnipotente, che regge le sorti del mondo.

« Coll'animo pieno di fiera commozione, m'inchino dinnanzi ai Caduti di questi giorni, che ci guardano ora dall'alto e coi loro voti ci assistono propiziandoci il destino!

« Piegate anche il vostro capo dinnanzi a quei valorosi! »

Il giorno seguente venne una buona notizia: la Brigata Lombardia aveva preso Oslavia; doveva occupare anche la q. 188, il caposaldo principale della catena collinosa che riunisce il Sabotino al Podgora; ed era necessario da una parte impegnare il nemico nel fortino, perchè non distraesse le sue forze su quelle posizioni, e dalla destra con due battaglioni tentare d'aggirare la quota in collegamento con il 73° fanteria. Non si eseguì che un intenso fuoco dimostrativo accompagnato dall'azione avanzata di qualche pattuglia; col buio ritornò la calma.

Queste azioni continuarono, purtroppo senza risultati positivi, cagionando perdite continue di ufficiali e granatieri, anche nei giorni successivi.

Seguì un breve periodo di calma, interrotto da allarmi notturni e dalla necessità di disturbare il nemico in preoccupanti suoi lavori di mina e di zappa.

Il 4 novembre cessava la terza battaglia dell'Isonzo; era festa per i granatieri; correva il cinquantacinquesimo anniversario della presa di Mola di Gaeta, ove avevano meritato il conferimento della Medaglia d'oro alla Bandiera del 1° e d'argento a quella del 2° reggimento.

Il Comandante della Divisione, generale Montuori, nell'assumere il comando, inviava il seguente ordine del giorno:

« Alla Brigata Granatieri di Sardegna, che oggi festeggia il consueto anniversario delle medaglie conquistate alle Bandiere reggimentali, il 4 novembre 1860, fo l'augurio che le gloriose gesta del nostro risorgimento, si rinnovino presto e conquistino nuova gloria alle loro Bandiere.

« Invoco da tutti, che si abbia fede nella nostra vittoria finale, vittoria che sarà tanto più meritata, in quanto ci viene così poderosamente contrastata.

« Costanza negli sforzi e fede si abbiano da tutti e da tutti siano coltivati specialmente in mezzo alle difficoltà che il nemico, il terreno e la stagione ci oppongono ».

Infatti le condizioni della truppa erano assai tristi; la pioggia continua aveva impantanato le trincee riducendole a pozzanghere e il freddo della notte causava frequenti congelamenti; anche il morale solitamente così espansivo e sereno aveva perduto quella sua lieta comunicativa: il freddo intorpidiva le membra e impediva i movimenti; il colera, sempre più grave, aumentava di giorno in giorno il numero degli ammalati (1) e dei morti. In tale stato di cose, per quanto la maggior parte si trascinasse con coraggio ed estrema forza di volontà, molti altri, oltre cinquanta per giorno, anche per violenta febbre dovevano essere ricoverati negli ospedali.

Qualche mutamento avvenne nella dislocazione dei reparti: il giorno 7 si unì ai granatieri il 34° fanteria, che si spostò da q. 513 a q. 325, mentre il solo 1° reggimento si distese sulla fronte che sino allora aveva coperto l'intera Brigata, e il 2° si stabilì nel vallone di Dol — tra Podsenica e Dol Marmorie — per provvedere alla sorveglianza della dorsale del Sabotino verso l'Isonzo a nord-ovest di q. 507 in collegamento col 34°.

Il 10 novembre ebbe inizio la quarta battaglia dell'Isonzo.

La Brigata Granatieri era schierata col 1° reggimento a sinistra — a contatto col 34° fanteria — e il 2° granatieri a destra, in collegamento con il VI Corpo, che fronteggiava la testa di ponte di Gorizia.

Ripreso, da parte del VI Corpo d'Armata, l'attacco di q. 188, la Brigata Granatieri ebbe il compito di appoggiarlo a cominciare dalle ore 10. Fu per ciò stabilito che — mentre sulla sinistra il 34° avrebbe fronteggiato le trincee del Sabotino agendo dimostrativamente — il 1° reggimento, con un bataglione (il II), avrebbe svolto, in direzione del fortino, un attacco dimostrativo energico, pronto ad approfittare di eventuali cedimenti per trasformarlo in attacco a fondo, con un altro (il IV) avrebbe agito offensivamente sulla destra del torrente Peumica, corrente tra il Sabotino ed Oslavia, per appoggiare e completare l'avanzata della destra, (III bataglione del 2° reggimento) che, tenendo per direzione quello stesso corso di acqua, doveva minacciare le posizioni nemiche sul fianco orientale, cioè sul rovescio della q. 188.

L'azione dimostrativa contro il Sabotino fu violenta ed efficace, l'attacco contro q. 188 fu difficile e durò oltre la fine della giornata.

(1) In tutte le Brigate superavano il migliaio.

Alle ore 10, come era stato ordinato, il III battaglione del 2° granatieri avanzò all'attacco, avendo a rincalzo immediato il I; a mezzogiorno tutte le compagnie erano state schierate in 1ª linea. Fu compiuta regolarmente la conversione della fronte a destra per attaccare lateralmente il fortino; la posizione, quasi a contatto del nemico, era difficile a sostenersi, battuta com'era alle spalle dalle pendici del Sabotino: ciò nonostante, avendo richiesta la pronta azione della Brigata Lombardia sulla quota stessa, il battaglione preparava reparti all'attacco definitivo.

Sotto il fuoco della fucileria, delle mitragliatrici, dell'artiglieria, che batteva da ogni lato, nascevano, come sempre, gli eroi della giornata tanto più ammirevole nelle rigide intemperie e contro insormontabili ostacoli di ogni genere che tuttavia non riuscivano a fiaccare la volenterosa resistenza di quei bravi.

Con gravi difficoltà si muovevano i porta-ordini incuranti sempre di sè e i porta feriti, ma dal campo stesso, sotto il fuoco micidiale che abbattava granatieri e comandanti, si levavano umili soldati a trasportare e soccorrere; uno di essi, Carboniero Angelo, del 2° granatieri, nella sosta del combattimento, mentre avrebbe potuto al riparo di un cespuglio o d'una pietra attendere, riprendere fiato e prepararsi al nuovo sbalzo, implorò dal suo capitano di poter soccorrere i compagni caduti e lo fece sotto il grandinare dei proiettili con pietà più che fraterna (1).

Giunto l'ordine di intensificare con la massima energia l'attacco, fu mandata un'altra compagnia del I battaglione, del 2° granatieri e portato ancor più avanti il restante rincalzo. Sei compagnie erano così sotto i reticolati di q. 188, intente ad aprirvi ed a cercarvi varchi per oltrepassarli, ma non fu possibile. Alle 21, nel buio e nel freddo intenso si desistè dall'infruttuoso sforzo ed il battaglione, rinforzato dai rincalzi, sostò ad un centinaio di metri dai reticolati, per riprendere sul far del giorno l'azione.

(1) A questi bravi fu decretata la medaglia di bronzo al v. m. Qui citiamo, a titolo d'onore, alcuni dei moltissimi che più si distinsero, per fermezza di carattere, per comprensione della tragicità del momento, per intrepido coraggio, per sconfinata abnegazione: i sergenti Sant e Marcomini del 2° più volte feriti, continuarono a combattere e ad incitare i propri granatieri; il caporale Mancini, pure del 2°, nelle stesse condizioni non volle abbandonare la sua squadra e cadde ucciso sul campo; il caporale maggiore Pasi del 1° ed il granatiere Righetto del 2°, per soccorrere i loro ufficiali gravemente feriti, lasciarono l'eroica vita sul campo, avvolta in un'aureola di gloria e di martirio.

Le compagnie, decimate dai morti, dai feriti e dalle malattie, non contavano più di 100 granatieri ognuna; gli uomini erano in moto dal mattino senza aver consumato il rancio, bagnati, fradici per la pioggia durata tutto il giorno: erano — pareva — in condizioni di non poter più resistere: i fatti mostrarono che, nonostante tutto, furono pochi giorni dopo perfino in condizioni di vincere. Quella sera il 2° reggimento tentò di mandare il suo aiutante maggiore a far presente questo grave stato di cose al comando di Brigata temendo dovesse provenirne qualche inconveniente. Non fu possibile: era buio pesto; l'acqua aveva reso irricognoscibili ed impraticabili nonchè i camminamenti, veri torrenti fangosi, anche i sentieri e le strade; tutti i corsi d'acqua erano in piena ed una passerella che si doveva passare per giungere al comando, era stata travolta dalla corrente. Si comunicò per telefono; ma nella stessa notte, per ordine della Divisione, si doveva mantenere la pressione sul nemico, ed ottenere ad ogni costo il brillamento di tubi nei reticolati: e tu fatto.

Il giorno dopo ed i successivi, fu continuata l'azione sotto i reticolati con gravi perdite, causate dai tiri d'infilata provenienti dal Sabotino.

Dato lo stato deplorabile delle truppe, furono formate per le operazioni due compagnie di volontari che presero il nome di compagnie della morte, comandate, quella del 1° reggimento dal capitano Guala (1), l'altra del 2° da capitano Luraschi. Queste compagnie compirono arditi movimenti ed utili ricognizioni riuscendo anche ad infiltrarsi nelle difese nemiche ma, ridotte a pochi uomini, dopo esser rimaste due giorni sotto il fuoco diretto del nemico dovettero desistere dai tentativi, e furono disciolte. Si continuarono lavori di assestamento e di rafforzamento per sfruttare al massimo i risultati dell'avanzata dei giorni precedenti e nonostante il tempo freddissimo e le perdite causate dal nemico e dal colera, la Brigata si preparò ad un nuovo, più duro sforzo che finalmente, come vedremo, portò ad un risultato positivo.

Il giorno 16 e 17, con sacrificio doloroso di uomini, ufficiali e granatieri in gara di generosità e di abnegazione, cooperarono, purtroppo con risultati non più notevoli del solito, al brillamento dei tubi di gelatina nei reticolati, che il nemico industriosamente ritesseva, appena strappati, con sempre nuovi e più aggrovigliati fili, e col getto di cavalli di Frisia e di ricci di ferro acuminato.

(1) Che lasciò l'eroica vita nella pericolosa missione.

Il mattino del 18 le nostre artiglierie di medio calibro iniziarono il tiro. Dall'alba le truppe erano pronte per la nuova, ennesima azione contro q. 188, che, questa volta, era interamente affidata alla Brigata Granatieri con il rinforzo di due battaglioni del 127° fanteria con l'aiuto della 14ª compagnia del genio zappatori.

Si doveva agire con due colonne d'attacco a cavallo della strada di S. Floriano, appena cessato il fuoco d'artiglieria di medio calibro. Ma appena usciti dalle trincee i battaglioni di primo scaglione furono accolti da raffiche di mitragliatrici che li costrinsero ad aggrapparsi al terreno: i reticolati, come al solito, erano intraversabili: manipoli di taglia fili furono mandati ad aprirli: uno sull'altro cadevano in quel lavoro senza fine e subito altri prendevano il loro posto, mentre i rinalzi alimentavano la linea di fuoco per tenere a bada il nemico. Tutto il giorno durò la sovrumana fatica; la sera il comandante della Brigata comunicò alla Divisione che tutti gli sforzi delle truppe, buttatesi con ardimento sui reticolati, s'infrangevano contro di essi sotto violentissimo fuoco di artiglieria e fucileria e che i taglia fili non potevano compiere, che azione modesta e perfettamente inutile di fronte alla profondità e saldezza dei reticolati stessi, che erano distesi e fermati su robustissimi paletti di ferro a coda di porco, cementati nel terreno.

L'azione fu quindi sospesa con l'oscurità, ma le truppe non si mossero, pronte a respingere qualunque contrattacco nemico. Tutta la fronte fino ad Oslavia passò agli ordini del Comandante la Brigata Granatieri. Restarono le formazioni del giorno: due battaglioni in primo scaglione, due di rinalzo, due nei ricoveri; mentre sulla destra un battaglione del 71° fanteria aveva a rinalzo i due del 127°. Nella notte squadre del genio, rinforzate da squadre di infaticabili volontari granatieri, continuarono a far brillare i tubi esplosivi e dalle posizioni, difese con sacchi di terra e con improvvisati reticolati, si tentò col fuoco d'impedire il riattamento delle difese nemiche.

Il mattino si constatò che i risultati erano scarsi e non davano alcun affidamento a riprendere il movimento con probabilità di riuscita. Allora il Comando della Divisione decise di far battere i reticolati da tutte le bocche da fuoco di medio calibro. Il fuoco fu rapido e nutrito; e benchè un gran numero di granate affogasse nel fango senza esplodere, la collina sembrava eruttare da mille piccoli crateri ferro e fiamme in nuvole di terra e fumo: il nemico

ritirato nei suoi ricoveri non subiva gravi danni. Il tiro durò tutta la giornata ma senza effetti veramente importanti, tanto che la sera fu nuovamente stabilito dai comandanti di reggimento, riuniti a rapporto, di rinforzare le posizioni in modo da costituire basi sicure per un prossimo attacco e di insistere con la maggiore larghezza di mezzi possibile nella posa dei tubi di gelatina.

Il 20 novembre è la giornata di gloria del I battaglione del 2° granatieri, che conquistò la contrastatissima posizione di quota 188 di Oslavia, con brillante, audacissimo, improvviso attacco. I granatieri ghermita infine, con ribustissime mani, la vittoria, più non la lasciarono sfuggire, ed inflissero al nemico una ben dura lezione.

Erano appena trascorse le prime luci dell'alba quando il comandante della Divisione — generale Montuori — che si era messo alla testa della Brigata assumendone in quel giorno il comando (1), giunse sulla linea delle vedette, osservò attentamente il terreno della fronte del battaglione ed inviò il suo porta-ordini a chiamare d'urgenza il maggiore Bignami, comandante di quel tratto di fronte, al quale ordinò di attaccare q. 188.

Questa azione si compiva in modo del tutto diverso dalle precedenti. Di sorpresa, senza alcuna preparazione di artiglieria, con uomini decisi a riuscire finalmente ad ottenere un successo. L'attacco era favorito dalla conoscenza perfetta del terreno, sul quale da circa un mese i reparti avevano tentato da tutti i lati di penetrare nella invulnerabile posizione: i reticolati che nei precedenti giorni 18 e 19 l'artiglieria aveva martellato continuamente e nelle notti ufficiali e granatieri del battaglione coi tubi di gelatina esplosiva, avevano lacerati, aprendovi dei varchi che gli Austriaci, per la continua sorveglianza di granatieri, non avevano potuto riparare, presentavano varie aperture e quindi la possibilità di irrompere in quella terribile posizione, che era costata alla Brigata, fino allora, ingentissime perdite.

Fatte brevi e rapide raccomandazioni agli ufficiali, senza lasciar trascorrere il momento propizio, il comandante del battaglione, dopo aver collocato la sezione mitragliatrici, comandata dal bravo sottotenente Latini (2), a protezione del fianco destro alla testa della

(1) Il generale Montuori assunse per l'attacco su quota 188 il comando della Brigata Granatieri essendo il generale Pirzio Biroli indisposto.

(2) Ferito durante l'azione, gravissimamente sotto il cuore.

3^a e 4^a compagnia, mosse silenzioso all'attacco. L'avanzata ebbe luogo rapida, sicura, con slancio ammirevole, con fede nel successo, colla soddisfazione di trovarsi finalmente di fronte ad un nemico visibile e di poterlo combattere in campo aperto. E si compì in modo travolgente. Le prime vedette austriache, furono tolte di mezzo a colpi di baionetta, senza sparare una fucilata. Dopo pochi momenti le due compagnie di prima linea, avevano non solo raggiunta la q. 188, ma di gran lunga l'avevano oltrepassata e si andavano sistemando sul rovescio della quota stessa, mentre le altre due con spiegamento per ala, ne prolungavano il fronte dai lati, e la 1^a compagnia, la più avanzata di tutte, aveva oltrepassato le più basse pendici occidentali della quota, e si era aggrappata sulla collina in direzione di Oslavia, in collegamento con reparti del 71^o fanteria. E ciò, malgrado che l'artiglieria nemica, concentrando, con estrema violenza, il tiro di numerose batterie sul ciglio della quota dove le nostre truppe avanzavano, mettesse a dura prova tanto ardire.

Il battaglione però era trasformato completamente; le sofferenze gravissime dei giorni precedenti, per tutte le circostanze già accennate, sparirono d'incanto, i granatieri erano raggianti pel successo ottenuto; gli ufficiali duravano fatica a trattenerli. Grida, urla selvaggie, avanti, avanti, Savoia; Erano già tutti senza voce. Averli lasciati proseguire, senza guida sarebbero arrivati all'Isonzo (1).

La nostra irruzione, dovette essere per il nemico, certamente una sorpresa, perchè le forze che furono trovate nelle trincee ed i prigionieri fatti, malgrado gli ordini del comandante del battaglione di tutto eliminare, erano tali, che, data la loro eccellente sistemazione difensiva, potevano, non solamente contrastare l'avanzata, ma se fossero stati più vigili e soprattutto più ardite, forse impedirla, o certamente molto rallentarla.

La quota 188, frattanto, era diventata una bolgia infernale. Il tiro di repressione nemico, con granate di ogni calibro, era di tale veemenza da mostrare chiaramente quanta importanza gli Austriaci annettessero alla posizione così improvvisamente perduta.

(1) Per dare un'idea dello sbigottimento a cui soggiaceva in quel momento l'avversario per la veemenza dell'attacco, ricorderemo fra gli altri episodi, quello del capitano Luraschi che, piombato sul rovescio della collina con due soli porta ordini, potè catturare, rinchiusi ancora in una baracca, alcuni ufficiali e numerosa truppa.

Con identica foga si erano comportati reparti del battaglione su altri tratti di fronte, al comando di bravi ufficiali, come Bollardi, Capocci, Revel, Benettini.

Sulla quota già sgombra di nemici in parte uccisi, in parte fatti prigionieri, ed in parte ritirati in posizioni retrostanti, andavano arrivando i rincalzi.

Il maggiore Bignami, dopo aver stoicamente resistito ad una seconda grave ferita, non avendo visto sopraggiungere i rinforzi che egli stesso sperava di poter ordinare e guidare, s'era trascinato in persona al Comando di Divisione per chiederne. Ed ora arrivavano dal 1° granatieri al comando del tenente colonnello Anfossi, dal 2° al comando del maggiore Camèra. Ma il nemico tempestante rovinosamente la collina strappatagli e nelle posizioni arretrate, preparava nutriti, violenti contrattacchi, che martellavano, con colpi fortissimi, le leggere improvvisate opere di difesa, che i granatieri avevano subito preparate (1).

Per tutta la giornata ben sette volte tornò il nemico all'attacco e per sette volte fu respinto.

Ufficiali e granatieri si sacrificarono, gettandosi in accaniti attacchi alla baionetta, dando esempio a tutti di una prepotentissima volontà di vittoria, giacchè anche più che della difesa di una collina bagnata da tanto sangue generoso, si trattava di difendere la vittoria finale, nella quale vi era tutta la fede.

Il battaglione rimase decimato, ma la posizione fu mantenuta contro tutto e contro tutti.

A sera furono anche portati viveri e acqua; nella notte, inoltre, si sgombrarono i feriti; con l'aiuto della compagnia del genio si rafforzarono le posizioni per i sicuri contrattacchi che il nemico avrebbe continuato a sferrare contro la collina.

Infatti il giorno dopo, sin dal mattino, il nemico ricominciò a battere con la sua artiglieria le trincee di q. 188 ed a contrattaccare

(1) In questo momento dell'azione, si verificava un caratteristico episodio. Il granatiere Tognetti Fabio del 2° reggimento, già ripetutamente spintosi avanti in furiosi combattimenti, corpo a corpo, si trovò ad un certo momento, con pochi compagni, senza ufficiale perchè ferito e senza graduati, perchè uccisi.

Riunì i granatieri — una ventina circa — ed alcuni soldati del 71° fanteria, che erano anch'essi senza guida e postosi in testa il berretto dell'ufficiale ferito, che aveva trovato a terra, si rivolse ai compagni e fieramente disse: « Ragazzi qui comando io » e per ben quattro ore riuscì a tenere a bada l'avversario scongiurandone i contrattacchi, finchè giunsero i rinforzi che riuscirono a ristabilire la situazione.

Questo valoroso fu meritatamente premiato di medaglia d'argento al valore militare.

ripetutamente e con grandi forze; le perdite furono gravi; i danni alle difese gravissimi; gli ufficiali quasi tutti feriti e fuori combattimento; le trincee ingombre di morti e di feriti. Alcune pattuglie nemiche riuscirono, infilandosi per i camminamenti coperti, a far momentaneamente retrocedere le nostre truppe che tuttavia non cessarono mai di combattere finchè, giunto in rincalzo un altro battaglione del 1° reggimento, (tre compagnie col maggiore Pina), non si riportarono di slancio sulle posizioni, ributtandone definitivamente il nemico (1).

* * *

I due reggimenti ridotti in uno stato miserevole, sorretti soltanto dalla sicurezza d'aver compiuto in pieno il proprio dovere, furono ritirati il 1° nei valloni della strada di S. Floriano, il 2° nei camminamenti coperti che scendevano al Vallone del Peumica. Per alcuni giorni continuarono a rifornire di materiali e di munizioni quelle posizioni che avevano così duramente conquistate; provvidero alla rimozione ed alla sepoltura dei compagni rimastivi e destinarono ogni giorno, fino al 27, un battaglione per le eventuali necessità di rincalzo. Prima di partire per Manzano, il 28, per trascorrervi un periodo di quarantena, recinsero e sistemarono i piccoli cimiteri reggimentali. Sul recinto di quello del 2° venne affissa una targa con incise queste parole:

(1) L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, riferendosi a questa magnifica azione di quota 188, così scrive nella sua Relazione ufficiale:

« Ben presto i granatieri fanno però sentire al nemico il peso del loro impeto e della loro tenacia, e precisamente all'attacco della quota 188 (Oslavia) che la 4ª divisione, nella 4ª battaglia (10 novembre-5 dicembre) ha ad essi affidato. Se dal 10 al 18 novembre i loro tentativi si esauriscono, perchè l'ostinazione del nemico nel difendere le forti posizioni, il persistente maltempo, le difficoltà del terreno impervio, non consentono ai granatieri alcun successo; il 20 novembre i loro sforzi trionfano.

« In un assalto così deciso, che nella sua relazione il generale austriaco Comandante l'Armata dell'Isonzo Borcevic qualifica — *improvvisa irruzione* — la località viene strappata al nemico. Nè vale che esso il giorno dopo si accanisca in una violenta reazione: i suoi reiterati contrattacchi, non gli danno alcun beneficio; i granatieri che in dieci giorni hanno perduto 854 uomini (di cui 50 ufficiali) non cedono! ».

2° REGGIMENTO GRANATIERI
CADDERO
DA PRODI PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA
EROI IGNORATI
AI COMPAGNI LASCIANDO RETAGGIO IMPERITURO
DI ORGOGLIO E DI GLORIA (1)

Dal campo di battaglia di quota 188, il 20 novembre 1915, il Comandante della Divisione — generale Montuori — inviava a mezzo del Comandante del reggimento al Comandante del I battaglione del 2° granatieri ricoverato all'ospedale di Verona, il seguente autografo:

Il Comandante della 2ª Armata, della quale faceva parte la 4ª Divisione, composta della Brigata Granatieri di Sardegna e Lombardia, tributava alla 4ª Divisione l'encomio solenne perchè: « *In difficili condizioni, ha saputo mantenere ed affermare, con superba tenacia, la conquista di q. 188* ».

Il Comando Supremo, col Bollettino 181 del 23 novembre 1915, cita all'ordine del giorno dell'Esercito come segue, la condotta dei granatieri, per la conquista di q. 188. « *Con le truppe della 4ª Divisione gareggiò la Brigata Granatieri di Sardegna, in slancio e valore nell'assalire, in tenace resistenza nel contrastare i violenti incessanti ritorni offensivi dell'avversario.* »

(1) La Brigata in questo periodo annovera 159 decorati al valore.

III.

La Brigata accampò presso Manzano nella Valle del Natisone, in quarantena. La Commissione sanitaria che si radunò il 29 novembre stabilì che vi si trattenesse fino a che tutti i casi di colera fossero scomparsi. E così per una quindicina di giorni i granatieri, stanchi della vita di trincea, dovettero quasi continuarla in quella umida, fangosa vallata sotto le tende consunte, nella paglia infradiciata dalla pioggia incessante.

Nei primi giorni di dicembre avvenne il cambio del Comandante della Brigata. Il generale Pirzio Biroli, dovendo allontanarsi, per ragioni di salute, inviava ai granatieri il seguente ordine del giorno:

« Dopo quindici anni di vita passata in gran parte con voi; dopo sei mesi di guerra durante i quali ogni vostro palpito era il mio, ogni vostro dolore, ogni vostra gioia, erano i miei dolori, le mie gioie, i miei trionfi, io vi lascio.

« In questo istante doloroso mi si affacciano alla mente tanti ricordi e tutti mi dicono le vostre virtù militari, il vostro spirito di sacrificio, la vostra forza morale.

« Non sempre i vostri sforzi furono coronati da successo, ma anche nella sventura foste grandi, come foste epici di fronte alla vittoria, di fronte alla morte.

« Non udrete più la mia voce incitarvi alla lotta, confortarvi nei dolori, non mi vedrete più tra gli ammalati ed i feriti, ma sarò con voi con lo spirito, col pensiero sempre benevolo, sempre augurale.

« Obbedite ed amate i vostri superiori, che vi educano l'animo e vi condurranno a nuove glorie, ma non dimenticate il vostro antico Generale, che è orgoglioso di avervi comandato, ed al quale non vi è passione umana, che possa togliere la parte di gloria, che con voi ha diviso in sei mesi di guerra ».

Subentrava il colonnello Giuseppe Pennella; inviò egli pure il seguente saluto ai granatieri:

« Assumo oggi il Comando della Brigata Granatieri di Sardegna.

« Vecchio granatiere, sento invadermi l'anima da irresistibili fremiti di gioia e di orgoglio al pensiero di rientrare nella comune famiglia per diventarne il Capo nell'ora suprema in cui si compiono i destini d'Italia, mentre non lontano tuona il cannone, e pur ieri ga-

reggiavate d'ardore coi vostri fratelli d'arme in primissima linea prodigando la vostra forza ed il vostro sangue.

« Granatieri di Sardegna! Conosco la gloriosa vostra Storia più volte centenaria e quella recentissima che, giorno per giorno, andate scrivendo con la porpora del vostro sangue generoso. So perciò quanto arduo sia il compito di mantenere la fama immacolata della nostra famiglia all'altezza cui i miei predecessori la portarono e di sospingerla ancora e sempre più in alto. Non mi turba tuttavia, nè mi sgomenta la gravezza della impresa, pari alla grande responsabilità, sono l'ardore e la fede che mi assistono.

« Ferrea disciplina interiore e formale, indomita volontà di vincere, salda compagine morale, consacrazione d'ogni istante del nostro tempo al perfezionamento tecnico, renderanno la nostra Brigata invincibile e la condurranno a nuove vittorie ed a nuove glorie.

« Viva l'Italia, Viva il Re, Viva sempre — nei secoli — i Granatieri di Sardegna ».

A metà dicembre, i primi nuclei di granatieri giudicati immuni dal contagio, cominciarono ad essere inoltrati per ferrovia, nuovamente lieti, verso Pasiàn Schiayonesco, dove il 21, a trasferimento ultimato, si portò anche il comando della Brigata alle dipendenze disciplinari del XIV Corpo d'armata. A ciascun battaglione fu assegnata, come residenza, una delle frazioni o uno dei paesi vicini, sicchè i granatieri, in parte comodamente accantonati in ampi asciutti granai, in parte affettuosamente accolti da famiglie del luogo, cominciarono a ristorarsi delle passate fatiche.

I reggimenti poterono allora attendere al loro completo riordinamento, ad accogliere ed unire i nuovi complementi; le istruzioni mirarono prevalentemente ad accrescere lo spirito aggressivo con esercitazioni d'assalto, di duelli a baionetta innastata, di lancio di bombe, o, in mancanza, di sassi.

I freni della disciplina furono sapientemente stretti mentre d'altra parte con ogni mezzo si rendeva ai granatieri la vita sempre più serena e quasi familiare. Il canto in massa divenne una pratica giornaliera ed il comandante stesso della Brigata, poeta e musicista, compose degl'inni perchè fossero cantati dai battaglioni la sera prima del silenzio e la mattina all'alba; le feste di fine e di principio d'anno furono allietate da alberi di Natale: ognuno ebbe il suo dono, e le compagnie sedettero a grandi tavolate imbandite; mentre, come premio, a tutti coloro che non avevano la famiglia troppo distante, fu concessa una breve licenza di due giorni per recarvisi.

Il 21 gennaio la Brigata Granatieri era passata in rivista, nei pressi di Campofornido da S. E. il Comandante del XIV Corpo d'armata — generale Morrone — perchè trasferita alla dipendenza del VI Corpo. Il giorno 22 il suddetto Comandante inviava il seguente ordine del giorno:

« Nel momento in cui i granatieri di Sardegna si trasferiscono nel territorio del VI Corpo d'armata, sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento, pel modo come la marcia di trasferimento fu predisposta, per l'ordine, per il contegno marziale, indici sicuri di sana disciplina dei militari tutti.

« Con rammarico ho visto allontanarsi la Brigata; su di essa facevo sicuro affidamento, pel giorno in cui le mie truppe torneranno a combattere, per la gloria e la fortuna delle armi d'Italia.

« Ma sono certo che, ancora una volta, in nuove contrade, sotto la guida del loro Brigadiere, i Granatieri sapranno aggiungere nuove fulgide tradizioni, a quelle antiche e recenti che formano tutto il loro vanto ».

Il 20 gennaio i granatieri furono chiamati a riprendere il loro posto sul campo di battaglia, e proprio là davanti alla q. 188, che furiosi attacchi nemici stavano strappando ai reggimenti che vi avevano sostituito la Brigata. Il 24 il I battaglione del 1° reggimento fu richiesto come rincalzo nella battaglia che si combatteva ai piedi, ormai, della gloriosa collina. Giunto ad Hum fu subito mandato nei trinceramenti avanzati; lì, dopo aver subito gravi perdite in seguito ad un violento fuoco nemico del giorno 25, ripiegò con le altre truppe nelle trincee arretrate in località Tre Buchi; mentre gli altri battaglioni sostavano a Medana.

Il 25 stesso al Comando della Brigata Granatieri fu affidata la riorganizzazione e la sistemazione difensiva del settore di S. Floriano. I reparti scossi delle Brigate Campania e Novara furono sostituiti dal I e dal IV battaglione del 1° granatieri e da uno del 37° fanteria, e due del 128°, collegati rispettivamente con la 4ª Divisione a sinistra e con l'11ª a destra.

Fu disegnata e cominciata a scavare e via via occupata da granatieri una nuova linea di trincee che teneva conto della nuova situazione creatasi dopo la perdita di q. 188.

La maggiore attività si sviluppava di notte: si creavano nuove difese, si riattavano le vecchie, che di giorno l'artiglieria batteva per rendere i lavori difficili ed inutili; uscivano pattuglie ad ispezionare il fronte e a disturbare il nemico e non di rado nutrite scariche di fucileria segnalavano vivaci scontri notturni delle opposte pattuglie.

Ma durante il giorno non si verificavano novità; soltanto l'artiglieria non cessava mai di far udire la sua voce, esasperando gli uomini e producendo danni, benchè la pioggia pareva aumentarne gli effetti, compiendo la distruzione iniziata dalle granate, e aumentando il disagio delle truppe costrette a vivere sotto la continua minaccia di frane e smottamenti del terreno argilloso. Per soprappiù, l'acqua dai camminamenti allagati invadeva le trincee, e il fango con viscide colate incollando gli uomini al terreno, i vestiti sul corpo, s'infiltrava per tutto, nei giacigli e nelle tane, nelle gavette e nelle armi.

La situazione tattica rimase a lungo immutata, di nuovo non ci fu che qualche provvedimento diretto a facilitare le operazioni dei comandi. Il 4 febbraio il settore di S. Floriano, per ordine della 4^a Divisione, di cui la Brigata era venuta a far parte, prese ufficialmente il nome di Lenzuolo Bianco (1).

Ormai quelle case non erano più che ruderi scalcinati e presto non sarebbero state che mucchi di mattoni e di rottami; ma il nome, di conio militare, come quello di tante altre località di guerra, rimase come il ricordo di antica leggenda.

I granatieri che già usavano quel nome presero il cambiamento come un buon augurio.

Il settore, com'è già stato accennato, era stato diviso fino allora, agli effetti tattici, in due sottosettori nord e sud, rispettivamente sinistra e destra della fronte, rivolta ad oriente. Dal giorno 12 febbraio invece, dal comando di sottosettore fu istituito il comando di linea, per ottenere con la unità del comando un più compatto collegamento nelle operazioni, oltrechè la massima unità di azione.

Inoltre, data la continua attività delle artiglierie, e la conseguente opportunità di alleggerire la forza nelle trincee, e di ridurre al minimo le perdite, in luogo e con la stessa dislocazione e gli stessi compiti dei battaglioni, furono costituiti i nuclei, quattro per ogni reggimento, formati su tre compagnie organiche. Così si resero meno gravi anche i turni di servizio in trincea, che erano durissimi in quella stagione rigida ed inclemente. Ciò avvenne il 13 marzo.

Il 18 di febbraio, i granatieri avevano avuto la gioia e l'onore di una visita di S. M. il Re.

(1) Era un nome applicato da un nostro osservatorio d'artiglieria sin dai primi mesi di guerra, ad un gruppo di case, a mezza strada tra S. Floriano e Peuma, un po' a nord-ovest della q. 188, perchè da lontano il muro di una di esse bianco di calce, visto tra due alberi pareva un gran lenzuolo steso ad asciugarsi.

Il Sovrano dopo aver visitato il settore, incurante del pericolo d'una ripresa dei giornalieri bombardamenti, fra l'entusiasmo delle sue fedeli Guardie, volle vedere Gorizia dall'alto di un osservatorio naturale sovrastante S. Floriano, da cui esponendosi alla vista del nemico, potè godere un incantevole panorama dell'italianissima città, bagnata dall'Isonzo. Ripartì poi salutato dagli evviva dei granatieri (1).

Un'altra ambita visita fu quella di S. E. il generale Cadorna, che volle subito informarsi del morale delle truppe. Il comandante della Brigata per dargli una prova dello spirito che animava i suoi granatieri, ebbe a raccontargli episodi scherzosi ed eroici della vita di trincea (2).

Le operazioni ordinate dai comandi superiori furono esclusivamente di attività dimostrativa: il 25 febbraio, l'11^a Divisione, per riacquistare alcuni tratti di trincea perduti durante la notte, sferrò un attacco dimostrativo sulla collina di q. 188, ottenendo il risultato desiderato; una seconda volta, l'11 marzo, si diede inizio ad una azione offensiva (5^a battaglia dell'Isonzo) alla testa di ponte di Gorizia e sul Carso. Per cinque giorni la Brigata sviluppò, durante le pause del tiro dell'artiglieria, un vivace movimento di pattuglie.

(1) Durante la sua visita, il Re d'Italia si era chinato a raccogliere un pacchetto di cartucce caduto forse nella fretta a qualche portatore; l'aveva consegnato al generale Pennella, dicendo che per un granatiere un pacchetto di cartucce in trincea poteva significare la vita.

Fu un esempio, imitato dapprima da un ciclista del comando e poi da tutti gli altri: la caccia ai materiali, perchè nulla andasse disperso, divenne una costante abitudine nella Brigata e i più bravi raccoglitori ebbero dei premi.

(2) Fra gli altri quello di due granatieri che accettando la sfida del nemico, di notte avevano strisciato sino ai reticolati nemici per sradicare un grosso palo su cui era stato appiccicato un cartello (oggi conservato al Museo Storico) con una frase sprezzante, e ci erano riusciti sotto gli occhi delle sentinelle e poi sotto il tiro rabbioso dei loro fucili. E l'altro di un granatiere che, ugualmente di notte, era uscito dalle trincee e per vecchi camminamenti era andato a dar la caccia alla « mascotte », gelosamente custodita, di un opposto battaglione ungherese: un gatto, che già altri suoi compagni si erano provati a catturare. Sotto il fuoco dei nemici che se ne accorsero, aveva acciuffato l'animale, per restituirglielo il giorno dopo pronto per l'imbalsamazione.

Ma anche gli ufficiali, per interrompere la monotonia della vita di trincea, si lanciavano sfide a chi fosse riuscito con la pattuglia propria ad andare più innanzi lasciando un segno visibile; uno di essi una volta lasciò sul tronco di un albero, vicinissimo alle trincee avversarie, un cartello col suo nome e la indicazione del reparto. Ma siccome ciò poteva costituire un'utile informazione per il nemico, d'ordine superiore, dovè ritornare a prenderlo prima che fosse giorno fatto.

Gli scontri coll'avversario presero l'aspetto di violenti combattimenti e di notte furono fatti saltare dei reticolati, davanti ai quali il nemico aveva steso, perchè i nostri portatori di tubi non vi potessero arrivare, delle forti reti metalliche.

Il fuoco d'artiglieria nemica, che giornalmente continuava il suo compito di distruzione, andò di giorno in giorno aumentando d'intensità, finchè dopo violente azioni sul fronte Peuma-Podgora, sulla notte del 27, si tramutò in nutritissimo tiro di demolizione sul Lenzuolo Bianco, e così continuò rabbiosamente per tutta la giornata.

Il 28, dalle 10 del mattino il tiro nemico fu sistematicamente aggiustato su S. Floriano e sulle trincee di prima linea a nord e di seconda linea a sud, nelle quali erano rispettivamente dislocati il 1° nucleo del 2° reggimento, ed 3° del 1°. I rincalzi erano presso S. Floriano costituiti dai due restanti nuclei del 1° reggimento e da un battaglione del 7° reggimento fanteria.

Gli effetti del tiro si manifestarono subito assai gravi: molte perdite e danni ingenti alle difese.

Dopo una breve pausa, il fuoco riprese e con proiettili d'ogni calibro. Poichè già dal comando di Corpo d'armata era stato preannunziata la probabilità d'un attacco, la 1ª linea, comandata dal tenente colonnello Anfossi, fu rinforzata con truppe della seconda. La notte passò abbastanza tranquilla in confronto alla giornata tremenda e si tentò di riparare, per quel poco che era possibile, i guasti prodotti dal fuoco.

Ma al mattino del 29 — tre le 9 e le 10 — esso riprese con incredibile violenza ed accanimento. Interi tratti di trincea saltavano con i loro difensori aprendo voragini, altri si scoperchiavano ingombrando il terreno di rottami e di feriti. I paletti dei reticolati si schiantavano strappando i fili e spianando varchi, mentre i cordoni delle linee telefoniche spezzati, sin dai primi scoppi, avevano interrotto ogni comunicazione. Con tutto ciò sul terreno che pareva ribollire per la frequenza della caduta di proiettili, furono lanciati numerosi porta ordini che, feriti, contusi, travolti da ondate di terra, di fango, di ferro, soffocati dal fumo acre delle bombe, riuscirono con sovrumani sacrifici a mantenere il collegamento fra i Comandi.

I granatieri rimanevano ai loro posti: nè mancavano gli esempi d'imperturbabile serenità e di profondo spirito di corpo. In nessun momento gli stretti legami di affetto che tenevano uniti tutti i componenti della Brigata si allentarono, mai granatieri ed ufficiali vennero meno ai supremi doveri del cameratismo e della fratellanza

umana. Il sottotenente Gatti del 2° reggimento, che in quel giorno aveva perduto l'amico carissimo Pivano, malgrado il tassativo divieto del suo capitano, uscì dalle trincee, per ritrovarne la salma, incontrando la morte.

Anche il cappellano Don Fusconi del 1° reggimento era in prima linea ad assistere ed a consolare; ferito gravemente da una granata, che contemporaneamente uccise il capitano Boccacci e ferì il capitano Le Mètre, prima di lasciarsi trasportare al posto di medicazione, volle assistere negli ultimi istanti di vita quel capitano e benedirne poi la salma.

Le sera del 29 marzo cominciava a calare ed il nemico non si era ancora mostrato, ma si comprendeva che non avrebbe tardato: la via dei reticolati era in più punti spianata in ampissimi varchi e le trincee sconvolte apparivano indifendibili; il presidio indebolito e ridotto; i superstiti assolutamente intontiti dai fragori e dagli scoppi d'uragano di cui la terra tremava, e ribolliva sopra e sotto di loro.

In previsione dell'attacco, come la sera precedente, si era raddoppiata la vigilanza e rinforzate le linee, senza ottenere, però, per le perdite continue, di raggiungere la forza normale. Poco dopo il tramonto, l'artiglieria nemica con l'allungamento dei suoi tiri sulle trincee di seconda linea ed oltre, mirò chiaramente ad impedire il sopraggiungere dei rincalzi. Tra le ombre della notte, interrotte dai lampi rossi degli scoppi e solcate or quà or là dalle lame di luce dei riflettori, comparvero ad apparire indistinte le sagome dei nemici davanti alle trincee, cui si contrappose un fuoco aspro di fucileria e di mitragliatrici che punteggiò tutto il fronte buio con le sue vampate.

Erano i nostri che rispondevano. Le vedette cadevano e venivano sostituite, ogni vuoto subito colmato, ma nessuna vigilanza, nessuna eroica difesa poteva impedire che per i larghi vuoti di uomini o di trincee, specialmente lungo il fianco settentrionale del rivellino della « Madonnina » (accentuato saliente ai piedi di q. 188), sfilassero grossi pattuglioni nemici.

Infiltrandosi essi fra le trincee nella congiunzione fra i due sottosettori, riuscirono ad isolare e tagliare fuori del tutto la compagnia di centro della sezione nord del settore. Era la 1ª compagnia del 2° reggimento, che aveva visto morire oltre un terzo dei suoi uomini, altri rimanere feriti o contusi fra i rottami e sotto il fango, senza poterli soccorrere. La compagnia, circondata, si difese con rabbia e disperazione nel buio senza riuscire nemmeno a vedere l'inuti-

lità tragica dello sforzo generoso contro forze nemiche fresche e numerose. Dovè cedere: il capitano Cantarelli del 2° granatieri, che aveva imbracciato un moschetto ed all'intimazione di resa aveva risposto stendendo a terra chi l'aveva affrontato, era preso per le spalle e fatto prigioniero con altri suoi.

Apertasi così una breccia, il nemico sfilava dietro la prima linea verso sinistra, dove ormai si era avuta la sensazione esatta di quanto accadeva. Le due compagnie attaccate di fronte, di fianco ed alle spalle, compresero che resistere ad oltranza in quel momento avrebbe significato rinunciare ad ogni speranza di riscossa. Lentamente allora, per dar tempo alla sezione mitragliatrici di ripiegare dal fondo valle, la 3ª compagnia, facendo fuoco, per i camminamenti meno esposti si ritirò verso le trincee di seconda linea, mentre la 7ª, con una conversione, coronava un camminamento trasversale al fronte, opponendosi all'avanzare di nuove forze nemiche. La 2ª ripiegò anch'essa, per riordinarsi e procedere al contrattacco nelle trincee retrostanti.

Sulla destra invece, nella sezione sud del settore, le compagnie del 1° reggimento riuscivano a respingere gli attacchi avversari ed a resistere saldamente nelle irriconoscibili posizioni. Ciò avveniva in esecuzione agli ordini del comandante della linea tenente colonnello Anfossi, il quale aveva stabilito che un nucleo del 1° reggimento occupasse la trincea di sbarramento della « Madonnina » con una delle sue compagnie e con le altre due si stendesse lungo il margine della strada S. Floriano - Peuma a proteggere il fianco sinistro da eventuali attacchi del nemico.

Poichè la seconda linea della sezione sud era rimasta quasi del tutto sguarnita, chiamò ad occuparla il 4° nucleo del 1° reggimento, il cui movimento fu però reso assai difficile dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria.

Inoltre, appena venuto a conoscenza degli avvenimenti della sezione nord, mandò l'ordine al maggiore Alessi (1) del 2° granatieri, comandante del 1° nucleo, di rioccupare le posizioni momentaneamente abbandonate.

(1) Di questo valoroso ufficiale, che ebbe parte principalissima, nella terribile giornata del 29 marzo 1916, il comandante della brigata, generale Pennella, descrivendo l'azione, così narra:

« La figura del maggiore Alessi, l'eroe della memoranda giornata del 29 marzo 1916, si estolle in alto ed emerge dominatrice degli eventi, dall'inizio al termine dell'azione. Fin dalle ore 13, dall'aumentarsi della violenza del tiro,

In questa tremenda azione, tanto fu l'odio, l'irruenza e la certezza di riuscire degli austriaci, che si videro impiegati, per la prima volta, i più orrendi mezzi di distruzione che mente umana possa immaginare. Reparti completi, armati di orribili mazze ferrate (delle quali al nostro museo Storico sono conservati diversi campioni) avevano l'incarico di finire i nostri feriti e moribondi, di tutto abbattere, tutto distruggere. Altri reparti, attrezzati di speciali macchine, alla distanza di 25-30 metri lanciavano liquidi infiammanti, che producevano le più orribili ustioni.

deduce che il nemico intende di attaccare nella notte. Chiede rinforzi ma i messi non giungono a destinazione. I telefoni non funzionano; manda i porta ordini; poi gli ufficiali più fidati; non si dà pace finchè non arriva a corrispondere coi comandi superiori. Così all'inizio, così durante l'azione. Sa che il collegamento è fondamentale in combattimento, lo cerca instancabile, ostinato. E l'ottiene.

« Approva incondizionatamente il ripiegamento di Maioli e di Ghera sulla seconda linea. Ricuperati così un centinaio di uomini, che altrimenti sarebbero rimasti nelle mani del nemico, decide fulmineo il da farsi. Sereno, ma come trasfigurato dal furore bellico, ordina il contrattacco coi superstiti del secondo nucleo (seconda linea) agli ordini del capitano Giunio Ruggiero, bella tempra di soldato e di comandante: calmo energico, risoluto. I resti del primo nucleo terranno la seconda linea, meno i superstiti di Ghera, che seguono il loro Comandante destinato al comando della 6^a compagnia priva di capitano. Ruggiero riassume temporaneamente il comando della 4^a compagnia, poichè Alessi reclama per sè l'onore di condurre personalmente il contrattacco. Ne determina con sanissimo criterio la direzione. Impossibile di avanzare direttamente sul terreno fra le due linee sconvolte dagli scoppi e dominante. Le tre compagnie una dietro l'altra, nell'ordine in cui trovansi in trincea, seguiranno lui sulla strada San Floriano - la "Madonnina". Il concetto semplice e logico dell'azione era questo:

« Presso lo sbarramento della "Madonnina", prendere contatto col 1^o granatieri, poi attaccare risolutamente gli Austriaci sul fianco sinistro, fronte al Sabotino. Due compagnie dovevano procedere sul terreno immediatamente a ridosso dalla nostra prima linea, dove gli Austriaci si andavano già sistemando, dopo avere rovesciate in più tratti le nostre trincee. Il movimento doveva mirare a sopravanzare, con l'ala sinistra, l'avversario minacciandolo di aggiramento. La rimanente compagnia doveva, con movimento graduale, scendere effettivamente nelle trincee, inchiodarvi l'avversario se resisteva o catturarlo; e mano a mano allargarsi verso il Sabotino, gradualmente sostituendo i granatieri agli Austriaci.

« Alessi precede tutti ed incessantemente chiama a sè i suoi prodi. Nella notte alto echeggia incessante il suo grido animatore: *A me i granatieri. Viva l'Italia, evviva il Re!*. Si lavora esclusivamente di baionetta. Gli Austriaci, sbalorditi da tanta audacia impetuosa e immaginando chi sa quali forze da parte nostra, cedono i grossi nuclei all'intimazione di arrendersi, gridata dal maggiore Alessi; altri rimangono indecisi; pochi fiaccamente resistono. Gli animi

Era intenzione del nemico, come si seppe poi, stabilirsi a S. Floriano e catturare tutte le artiglierie della regione. Aveva lanciato all'attacco, per lo sforzo supremo, dopo dieci giorni di ininterrotto furibondo bombardamento, sei battaglioni, contro le sei compagnie di prima linea, ma non era riuscito a superare la forza, soprattutto morale, veramente imbattibile, dei nostri granatieri.

dei nostri si esaltano nella gioia del successo. Con un primo sbalzo formidabile si riconquistano circa 250 metri di trincea e si continua a fare prigionieri.

« Si avanza così fin presso il piccolo saliente di Casa del Pozzo. Per quella breccia aperta dal bombardamento austriaco sta per irrompere al contrattacco un grosso reparto nemico. Alessi lo affronta audace e risoluto. Ruggiscono di rabbia furibonda i granatieri animati dal suo grido: *Avanti granatieri, non abbandonate il vostro maggiore*. Gli Austriaci ondeggiando, poi retrocedono in disordine. Ma Alessi si è troppo distaccato dai suoi prodi per incitarli ad avanzare. Un gruppo di Austriaci lo afferrano e lo dichiarano prigioniero. Egli finge di seguirli docilmente. Dopo un centinaio di metri i suoi custodi si riducono in due; è il momento buono per sbarazzarsene: si divincola dalla stretta e li abbatte uno dopo l'altro. Il primo rimane tramortito o morto sul posto; l'altro, con la testa sanguinante per un colpo vibratogli col suo stesso moschetto, è condotto prigioniero dai nostri. Alessi è libero e torna tra i nostri granatieri. Ma egli non ha tempo da perdere: una compagnia austriaca è a pochi passi. Contrattacca una terza volta, intimando la resa della compagnia. Ma mentre la maggior parte degli uomini depongono le armi, un grosso nucleo fa fuoco a bruciapelo. Una pallottola colpisce il maggiore Alessi e gli spezza la spalla destra. Il sangue cola a fiotti dall'ampia ferita. Alessi fa ancora qualche passo, poi cade svenuto. Il bravo capitano Ruggiero lo sostituisce nel comando; Alessi siede affranto, ma non lascia la trincea finchè non la vede tutta riconquistata. Ruggiero coi rinforzi dei granatieri, e poi il bravo maggiore Camagna col suo battaglione del 7° fanteria, completano la rioccupazione di tutta intera la linea.

« Questa l'esecuzione, superba d'impeto e di valore, veramente eroica del tracciato ideato dal maggiore Alessi, sviluppato fulmineo da tre sole compagnie, già decimate dal bombardamento austriaco, comandate da ufficiali di tempra d'acciaio che dopo l'eroica resistenza agli orrori del bombardamento, irrompono come leoni alla controffesa. La ferita gravissima tiene per undici mesi all'ospedale, in grave pericolo, il maggiore Alessi. La mia proposta di ricompensa della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, venne subito concessa, con questa superba motivazione:

« Sostenuto tenacemente un contrattacco nemico, in forze preponderanti, con mossa fulminea ed esemplare coraggio, messi alla testa di tre compagnie di seconda linea, arditamente attaccava l'avversario, riuscendo, dopo eroico corpo a corpo a riconquistare la trincea perduta. Fatto prigioniero si liberava da due Austriaci che lo avevano catturato, ma rimaneva gravemente ferito e non si allontanava dalla lotta se non quando vide assicurata la vittoria. — Oslavia - Lenzuolo Bianco, 29 marzo 1916 ».

Alle prime ore del 30, l'attacco nemico era vittoriosamente stroncato. I feriti e i morti non ancora precisati giacevano confusamente insieme, granatieri e nemici, fra i rottami e nel fango, sotto la guazza gelida del primissimo mattino. C'era e fu ritrovato assai più tardi, ancora in vita, col volto orribilmente insanguinato e accecato da bombe, con le gambe fracassate, trapassato per tutto il corpo da scheggie e da ferite d'arma bianca il sottotenente Perrini della 2ª compagnia. Egli, sin dal 28, si era prodigato fra i suoi granatieri, durante il terribile cannoneggiamento, provvedendo con lo stesso infaticabile slancio alle necessità del combattimento ed a quelle dei suoi soldati. Pur gravemente ferito, era rimasto in trincea e benchè nuovamente colpito e travolto fra una valanga di travi e di rottami, non appena liberato contribuì al salvataggio di altri suoi granatieri e mantenne, fin che potè, il collegamento tra il suo reparto ed il comandante della compagnia. Ancora e più gravemente ferito da una granata che gli spezzò completamente le gambe, resistè incitando, con la sua voce già fatta roca, i suoi uomini contro l'irrompente nemico finchè una bomba a mano, scoppiatagli sul viso, non lo privò per sempre della vista.

In quelle condizioni e mentre i nostri ripiegavano rimase nella trincea finchè dagli Austriaci fu gettato, ritenuto morto, sopra un mucchio di cadaveri, dove fu trovato e salvato solo nella notte sul 1º aprile. Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare, colla seguente motivazione:

« Benchè colpito in più parti del corpo, da una granata nemica, non abbandonò il posto di combattimento e con attività ammirevole provvide a sistemare a difesa il tratto di trincea a lui affidato. Il giorno successivo, ferito gravemente rifiutò ogni soccorso, continuando a dare esempio di grande fermezza d'animo e del più alto sentimento del dovere. Ferito nuovamente in modo da riportare la frattura completa delle gambe, volle rimanere col suo reparto, ingiungendo ai portafeliti di brandire un fucile e far fuoco. Continuò così ad essere l'anima della resistenza, sino a che una bomba a mano lo colpì alla faccia, facendogli perdere la vista ad entrambi gli occhi. Accerchiata la posizione, contro il suo corpo infierì ancora il nemico; finchè ritenendolo morto lo abbandonava fra un mucchio di cadaveri e soltanto dopo più di un giorno, un nostro fortunato contrattacco permetteva di raccogliarlo. Fulgido esempio di sublime sacrificio e di indomito coraggio, che le più atroci sofferenze non valsero ad affievolire durante tre giorni di aspra lotta. (Oslavia-Gorizia, 29 marzo 1916) ».

Nel freddissimo mattino del 30 marzo i resti delle trincee si erano andati riempiendo di rinforzi sopraggiunti nella notte alta ed

era necessario provvedere a che un'eventuale ripresa del tiro di artiglieria non avesse a produrre troppo gravi danni, e nello stesso tempo a far sì che un contrattacco nemico non dovesse aver ragione di una resistenza poco nutrita.

Il comandante della riserva del settore, colonnello Albertazzi vi provide, prima di giorno, facendo giungere le munizioni, sottraendo alla prima linea le truppe più provate.

Il 30 ed i giorni successivi, l'artiglieria avversaria disturbò i faticosi lavori di ripristino delle trincee, mentre si attendeva al seppellimento notturno dei cadaveri, ed al ricupero dei materiali abbandonati dal nemico, rimasti a testimoniare il suo disorientamento di fronte alla riscossa dei granatieri: zappe e badili, fucili e buffetterie, lanciafiamme e mazze ferrate, furono raccolti in numero rilevantissimo.

Per la condotta tenuta dai granatieri nella giornata del 29 marzo 1916, il Comandante della Divisione, generale Montuori, inviava il seguente ordine del giorno:

« Encomio. — Le truppe della divisione hanno sostenuto nel pomeriggio di ieri e durante tutta questa notte, lo sforzo violento che il nemico ha fatto, per rompere le nostre linee.

« Questo sforzo nemico, manifestandosi in entrambi i settori, e più specialmente contro quello del Lenzuolo bianco, è stato efficacemente rintuzzato dalle nostre valorose truppe.

« Ne esprimo perciò la mia viva soddisfazione ed un caldo elogio a tutte le truppe, comprese quelle di artiglieria.

« Uno speciale encomio tributo alla Brigata Granatieri, che ha sostenuto l'urto maggiore ed ha avuto le più gravi perdite, prodotte dal bombardamento nemico ed ha tuttavia ripreso, con brillante contrattacco, le sue posizioni, facendovi anche circa 150 prigionieri austriaci.

« La giornata di ieri segna perciò una buona pagina, all'attivo della 4ª Divisione ed io prego di encomiare le truppe tutte per l'ottimo risultato conseguito ».

Soltanto il 12 aprile cominciò il cambio delle truppe con quelle della Brigata Piacenza, mentre le opposte artiglierie continuavano incessantemente a tuonare nel cielo ormai di primavera (1).

(1) A ricordo delle sanguinosissime lotte, in questo settore di Oslavia-S. Floriano, il maggiore Perrini, che più di tutti soffrì per le gloriose e gravi ferite riportate, volle, a sue spese, eretto un ricordo ai tanti valorosi granatieri caduti per la grandezza della Patria.